

147.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	8129	DE CARNERI ed altri: Norme costituzionali a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento (679);	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	8130	RIZ: Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento (1426)	8139
Disegni di legge:		PRESIDENTE	8139
(Approvazioni in Commissioni)	8156	BRESSANI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	8140
(Autorizzazione di relazione orale)	8156		8154, 8156
(Proposte di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	8130	CERQUETTI	8153
(Trasmissioni dal Senato)	8129	DE CARNERI	8142
Proposte di legge:		KESSLER	8145
(Annunzio)	8129, 8149	MELLINI	8150
(Approvazioni in Commissioni)	8156	PAZZAGLIA	8149
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	8149	RIZ	8140, 8155, 8156
Proposte di legge costituzionale (Discussione in prima deliberazione):		VERNOLA, <i>Relatore</i>	8139, 8154, 8156
POSTAL ed altri: Norme a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento (221);		Interrogazioni (Annunzio):	
		PRESIDENTE	8162, 8163
		PAGLIAI MORENA AMABILE	8162
		POCHETTI	8163
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	8131
		BOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	8132, 8134, 8136, 8137

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

	PAG.		PAG.
DI GIESI	8136	Sui lavori della Camera:	
MARGHERI	8134	PRESIDENTE	8157, 8159, 8162
PEGGIO	8137	DELFINO	8161
SERVADEI	8133	PANNELLA	8159
Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	8129	PAZZAGLIA	8157
Nomina di commissari	8130	Ordine del giorno della seduta di domani	8163

La seduta comincia alle 16.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani, Compagna, Gatti, Giannini, Marabini, Martino, Meneghetti, Pellizzari, Terraroli e Zuech sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIANNAMEA: « Modifica dell'articolo 15 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, recante norme per la edificabilità dei suoli » (1516);

LA LOGGIA ed altri: « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI e all'ENI » (1517).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Regolazione contabile dei materiali consumati o ceduti dalle forze armate in occasione di pubbliche calamità » (*approvato da quella IV Commissione*) (1518);

« Istituzione del Fondo assistenza, previdenza e premi per il personale dell'Ar-

ma dei carabinieri » (*approvato da quella IV Commissione*) (1519);

« Norme interpretative e modificative della legge 20 dicembre 1974, n. 684, sulla ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (*approvato da quel Consesso*) (1520).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 30 maggio 1977, copie delle sentenze nn. 92, 93 e 94 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 34 della legge 30 dicembre 1971, numero 1204, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, nella parte in cui stabilisce che le disposizioni dell'articolo 11 della legge 26 agosto 1950, n. 860, continuano ad applicarsi in via transitoria ai datori di lavoro che, ai sensi della legge stessa, abbiano istituito camere di allattamento o asili-nido aziendali funzionanti alla data del 15 dicembre 1971 » (doc. VII, n. 153);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 74, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, nella parte in cui non pone, agli effetti della rendita, chi è colpito da malattia professionale nella stessa condizione di chi è invece colpito da infortunio sul lavoro » (doc. VII, n. 154);

« l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 della legge della regione Sicilia 29 aprile 1974, recante "Provvidenze intese a favorire la più ampia informazione democratica sull'attività della regione"; dichiara altresì la illegittimità costituzionale dell'articolo 8, limitatamente alle competenze connesse con le disposizio-

ni degli articoli 2 e 4, dell'articolo 13, limitatamente alle autorizzazioni di spesa derivanti dall'attuazione degli articoli 1 e 4 della predetta legge della regione Sicilia 29 aprile 1974 » (doc. VII, n. 155).

Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, inoltre, con lettera in data 2 giugno 1977, copia della sentenza n. 105 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 12 del regio decreto-legge 27 maggio 1923, n. 1324, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, nella parte in cui non prevede la pignorabilità per crediti alimentari degli assegni di integrazione corrisposti ai notai dalla Cassa nazionale del notariato negli stessi limiti stabiliti dall'articolo 2, n. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180 » (doc. VII, n. 166).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla III Commissione (Esteri):

« Concessione di un contributo annuo di lire 200 milioni per il triennio 1977-1979 a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1497) (*con parere della V Commissione*);

« Aumento del contributo annuo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) con sede in Milano, per il quinquennio 1977-1981 » (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (1498) (*con parere della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Modifica delle norme sul matrimonio dei militari delle tre forze armate e degli

ufficiali del corpo della guardia di finanza » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1512) (*con parere della I, della II, della IV e della VI Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Nomine di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in base all'articolo 3 della legge 14 marzo 1977, n. 73 (ratifica del trattato di Osimo) i deputati: Aliverti, Baracetti, Bassetti, Battaglia, Belci, Bottarelli, Cardia, Castiglione, Cuffaro, Fortuna, Giglia, Marocco, Migliorini, Santuz e Scovacricchi.

Il Presidente della Camera ha inoltre chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in esecuzione dei trattati di Lussemburgo del 21 e del 22 aprile 1970, prevista dall'articolo 4 della legge 23 dicembre 1970, n. 1185, prorogata con legge 26 novembre 1975, n. 748, i deputati: Battaglia, Bottarelli, Cardia, Citterio, Di Giannantonio, Galluzzi, Gorla, Gottardo, Lezzi, Martinelli, Rubbi Antonio, Sandri, Sedati, Vineis e Vizzini.

Comunico infine che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali, prevista dall'articolo 4 della legge 1° febbraio 1965, n. 13, prorogata con legge 14 dicembre 1976, n. 847, i deputati: Bellocchio, Bianchi Beretta Romana, Broccoli, Buzzoni, Castellucci, Ciampaglia, Colucci, Garzia, Gorla, Gottardo, Grassucci, Gunnella, Martinelli, Marzano, Novellini, Pumilia, Santagati, Tani, Usellini e Zarro.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano de-

feriti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Norme transitorie per l'utilizzazione televisiva dei films » (1446) *(con parere della I, della IV e della X Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Semplificazione delle procedure dei concorsi di accesso alle carriere e categorie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, modificazione dei ruoli organici del personale operaio dell'amministrazione stessa, e modifiche alla legge 14 novembre 1967, n. 1095 » *(approvato dalla VI Commissione del Senato) (1483) (con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Difesa):

Senatore MURMURA: « Nuove norme sul reclutamento, sullo stato giuridico e sullo avanzamento dell'ufficiale maestro direttore delle bande musicali dell'esercito, dell'aeronautica, dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza, e del corpo musicale della marina » *(approvato dalla IV Commissione del Senato) (1492) (con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 1492:

MANFREDI MANFREDO e CARUSO IGNAZIO:
« Conferimento di una promozione onorifica

agli ufficiali maestri direttori delle bande musicali dell'esercito, dell'arma dei carabinieri, della marina militare, dell'aeronautica militare » (1045).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, sempre a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Conferimento di incarichi di reggenza dei posti organicamente vacanti di dirigente superiore con funzioni di provveditore agli studi e di sovrintendente scolastico ai primi dirigenti amministrativi » (1470) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il suo pensiero sulla rispondenza dell'azione dell'Ente nazionale idrocarburi, e delle aziende del gruppo, alle possibilità ed ai bisogni dell'economia e della comunità nazionale. L'interrogante non può a questo riguardo non evidenziare il contrasto esistente fra il ruolo svolto dall'ente in anni non lontanissimi, specie nel settore petrolifero ed energetico, e quello lento e burocratico di questi ultimi anni, in una situazione oggettiva la quale dovrebbe esaltare la funzione e la rilevanza del gruppo rispetto a questioni di vitale importanza per il paese. Sarebbe ingeneroso addossare all'ENI carenze e responsabilità di indirizzo politico generale che certamente esistono in maniera non marginale. E tuttavia, come evidenziato anche da un recente documento di numerosi dirigenti dell'ente, tali carenze sono accentuate dalla conduzione alla giornata e senza fantasia dell'importante organismo, che ne declassa la funzione sia in Italia che all'estero, proprio nel momento nel quale il paese ha più che mai bisogno di uno strumento operativo agile, intelligente, in tutto competitivo coi colossi coi quali si scontra ad ogni livello,

ed in ogni latitudine. Decisioni come quella di rinunciare al gasdotto dall'Algeria (con tutte le relative implicanze interne, specie per le regioni meridionali), di partecipare in un modo o in un modo diverso alla grande gara mondiale nel settore dell'approvvigionamento petrolifero, dell'uranio, eccetera, della presenza dell'Italia e del suo lavoro attraverso questo suo grande strumento di iniziativa ed operativo in paesi nuovi e vecchi, eccetera, se fanno riferimento a precise responsabilità politiche di carattere generale, non possono contestualmente avere una gestione sprogrammata ed opaca, come purtroppo, e non da oggi, sta accadendo. Di fronte a tale stato di cose, il problema dei dirigenti, delle loro capacità imprenditoriali, del loro dinamismo e senso di servizio rispetto al paese, supera di gran lunga ogni questione di dosature corporative o di parte, e va riportato nei suoi termini essenziali, come sembra non stia accadendo » (3-00819).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'azione dell'Ente nazionale idrocarburi ed il ruolo che è ad esso affidato nel quadro economico generale ed in quello specifico della politica energetica del paese, hanno formato oggetto di ripetute indagini e dibattiti parlamentari, nel corso dei quali sono state fornite dal Governo e dai responsabili dell'ente notizie ed indicazioni sulle attività, i programmi ed i risultati della gestione.

Non sembra possibile evidenziare alcun contrasto fra i modi di essere dell'ENI nel passato e quelli attuali, come afferma l'onorevole interrogante, poiché nei fatti non sussiste alcuna parità di condizioni esterne ed interne che renda obiettivo il confronto. Non si possono ignorare infatti le difficoltà di gestione derivanti dai radicali mutamenti nel quadro dei rapporti internazionali, specie nel settore petrolifero ed energetico, e le conseguenti variazioni del contesto italiano che hanno fatto registrare autonomamente mutamenti radicali nei metodi gestionali delle aziende, siano esse pubbliche o private.

Le condizioni in base alle quali le materie prime si rendono oggi disponibili, le azioni di controllo dei paesi produttori, il forte aumento dei prezzi ed il corrispon-

dente calo dei consumi dei prodotti, sono fattori che sottopongono qualsiasi gruppo industriale che opera a livello internazionale ad un continuo sforzo, sia per l'adeguamento selettivo ai mercati, sia per l'attenta valutazione dei rischi connessi alla continuità degli approvvigionamenti ed alla remunerazione dei capitali investiti.

Ad un quadro esterno di obiettiva difficoltà, nel quale i continui mutamenti nell'equilibrio delle forze fra paesi consumatori e produttori, e talvolta anche nell'ambito stesso dei paesi produttori, costringono l'ENI a sforzi continui di adattamento, corrisponde un quadro interno nel quale l'ENI è stato chiamato a far fronte, in un tempo brevissimo, ad un allargamento della sua quota di mercato non previsto e non prevedibile, in presenza di una crisi senza precedenti del sistema di approvvigionamento energetico del paese, che ha costretto molti operatori privati, anche al livello internazionale, ad abbandonare il mercato. Questa operazione di « raddoppio » della quota di mercato è stata condotta secondo le direttive impartite dal Governo, senza compromettere l'efficienza complessiva delle strutture operative dell'ente e delle sue società, dando prova di una notevole capacità di rapidi e sostanziali adeguamenti a fronte di esigenze improvvise del paese.

Sotto questa angolazione sembra opportuno considerare la questione del gasdotto algerino, espressamente citata dall'onorevole interrogante quale esempio di « gestione sprogrammata ». Come già affermato dal Governo in risposta ad interrogazioni specifiche sull'argomento, nel caso del gasdotto algerino ci si è trovati di fronte proprio a quei mutamenti nel quadro dei rapporti internazionali ai quali si accennava precedentemente, a fronte dei quali l'ENI ha agito con energia e tempestività per evitare la definitiva perdita della possibilità di assicurarsi il gas algerino. La lunghezza ed incertezza delle trattative con la Tunisia, conclusesi con un nulla di fatto per l'inaccettabilità delle condizioni poste dalla controparte e l'urgenza di decidere imposta contestualmente dal Governo algerino, che non poteva essere ignorata dall'ENI trattandosi dell'interlocutore primario e determinante, hanno condotto l'ente a decisioni che si debbono ritenere inserite in una strategia operativa che considera e valuta anche le eventualità meno prevedibili, con la conseguente predisposizione di appropriate soluzioni. Ne fanno fede sia le condizioni

alternative alla soluzione del metanodotto, inserite nei contratti sin dal 1973, sia la verifica, in termini di tempo e di quantità, dei piani di incremento di importazione di metano, con opportuna diversificazione degli approvvigionamenti sulle fonti olandese, sovietica, libica ed algerina, a suo tempo indicati nei programmi dell'ente, quando ancora la crisi energetica era di là da venire, e ripresi con costanza e continuità anche nella nuova e più difficile congiuntura.

Analoghe considerazioni possono essere fatte a proposito dell'approvvigionamento dell'uranio, al quale pure fa cenno l'interrogazione, in quanto, pur in mancanza della definizione e dell'avvio del programma elettronucleare italiano, l'ENI ha comunque, in base alle direttive fornite dal Governo, precostituito — a suo rischio — scorte di minerale e di servizi di arricchimento commisurate alle esigenze previste dai programmi dell'ENEL fino al 1980.

Quanto agli spunti critici offerti dai recenti documenti dei dirigenti dell'ENI, va osservato che essi esprimono l'intenzione di compiere un'approfondita analisi dei problemi dell'ente nei suoi rapporti esterni ed interni: pensiamo quindi sia doveroso cogliere, negli elementi di partecipazione alle vicende del gruppo e di libertà di espressione nella professionalità, a tutti i livelli, gli aspetti positivi di tale programma di lavoro dei dirigenti dell'ENI.

PRESIDENTE. L'onorevole Servadei ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVADEI. Desidero ripetere qui ciò che ho già affermato nella mia interrogazione, e cioè che sarebbe ingeneroso addossare all'ENI carenze e responsabilità che invece vanno attribuite al Governo, per la mancanza di programmi e di indirizzi di carattere generale e settoriale, sia nel campo energetico, sia negli altri settori che fanno capo a questo ente pubblico. Desidero altresì precisare che le critiche rivolte da me e dalla mia parte politica alla azione dell'ente provengono da sinistra, da parte, cioè, di chi crede nel ruolo dell'intervento pubblico nell'economia, di chi ha sempre seguito l'azione del gruppo con simpatia e solidarietà, credendo nella sua funzione ed apprezzandola.

È proprio partendo da tali posizioni che noi ribadiamo qui la nostra insoddisfazione per il modo lento, stanco, senza coraggio e

fantasia, con il quale procede l'azione dell'ente, che non è un organismo burocratico e meramente gestionale, ma rappresenta un insieme di imprese dotate di un loro vasto spazio e di una loro utile autonomia in settori vitali per il paese ed in un quadro nazionale e mondiale che, specie nel settore energetico, esige rapidità di decisioni e capacità imprenditoriali e manageriali.

Non voglio qui tessere altri elogi all'opera di Enrico Mattei. Quello che andava detto, in positivo ma anche in negativo, è stato ampiamente detto. So anche che i tempi sono diversi e che in ogni struttura ai momenti pionieristici è giusto che seguano sempre fasi di consolidamento e di assestamento. Tuttavia non posso non sottolineare come questa fase duri assai più del prevedibile, col rischio che l'alternanza successiva sia addirittura di carattere burocratico, il che chiuderebbe il ciclo dell'ENI non in termini positivi, ma negativi.

Per passare dalle enunciazioni di carattere generale agli aspetti concreti (ai quali c'è qualche riferimento anche nella mia interrogazione), osservo che la crisi energetica nazionale e mondiale successiva alla guerra del Kippur del 1973 non è stata colta dall'ente — come si doveva e si poteva — per rendere più qualificante, qualitativamente e quantitativamente, il suo ruolo. Ci si è adattati con una tranquillità del tutto sospetta alle difficoltà sorte per la realizzazione del gasdotto con l'Algeria, sottovalutando il suo grande ruolo nazionale e per l'industrializzazione della Sicilia e del Mezzogiorno. A proposito di tale gasdotto, ritengo opportuno riferire una notizia che è giunta fino a noi, relativa ad una certa disponibilità attuale della Tunisia a riconsiderare il problema, per cui penso che occorra ritornare subito sulla decisione assunta di abbandonare il progetto, per cercare di stringere i tempi in vista di nuove realizzazioni.

Sul piano delle nomine dei dirigenti delle società del gruppo, dopo tanto danno attendere, si è partiti dalla presidenza dell'AGIP. Do atto che si è seguito per questa nomina il criterio più volte invocato di professionalità. Tuttavia le cose non possono restare a mezz'aria, ed anche per l'AGIP occorre completare l'organigramma, rinnovando in primo luogo il consiglio di amministrazione. Ma l'AGIP è soltanto una azienda del gruppo, anche se molto

importante. È dunque necessario procedere anche per tutte le altre, con il proposito di affidare ai nuovi organi dirigenti il compito prioritario ed urgente di esprimere subito dei programmi seri ed adeguati al momento nel quale operiamo.

La larga disponibilità, anzi il monopolio del gas metano, non può continuare a giustificare una sua utilizzazione o come combustibile o come materia prima per prodotti con scarsissimo valore aggiunto; peggio: non può accreditare la convinzione — che sta emergendo — che l'ENI continui a vivere sulla rendita metanifera. Paesi meno dotati di metano rispetto al nostro hanno su di esso impiantato industrie chimiche ad altissimo valore aggiunto, con riflessi positivi sul piano della bilancia commerciale e dell'occupazione. Noi, invece, ci troviamo, ad esempio, con l'ANIC in crisi, con difficoltà di investimenti, col rifiuto di mantenere fede a precisi impegni assunti dallo stesso Governo (come ad esempio dimostra la vicenda relativa agli impianti chimico-tessili di Forlì).

Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma debbo necessariamente fermarmi dichiarandomi insoddisfatto della risposta fornita dal Governo e rinnovando motivatamente la richiesta che il gruppo ENI si dia un ruolo ed una strategia più agili, più impegnativi, meno anchilosati nella battaglia — che non è soltanto italiana — contro la recessione, per la ripresa di un adeguato sviluppo economico e civile. Ciò dipenderà parimenti dal Governo e dal gruppo dirigente dell'Ente nazionale idrocarburi, rispetto alla cui azione riconfermo la mia critica e le mie riserve.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Margheri e Carrà, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere le cause della mancata corrispondenza dell'intero ammontare del salario del mese di marzo agli operai ed agli impiegati della Breda siderurgica, azienda del gruppo EGAM. Questo fatto appare in netto contrasto con le ripetute assicurazioni del ministro, fornite sia durante la discussione sul decreto di dicembre che concedeva all'EGAM un finanziamento di 90 miliardi sia nella recentissima discussione sullo scioglimento dell'ente stesso » (3-00942).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Com'è noto, il decreto-legge 13 dicembre 1976, n. 87, ha erogato un contributo all'EGAM di 90 miliardi, finalizzato al pagamento di retribuzioni e forniture delle aziende del gruppo, per fronteggiare le necessità emergenti fino al 28 febbraio 1977.

La Breda siderurgica ha utilizzato la propria quota di tale stanziamento destinandola rigorosamente alle finalità sopraindicate, ed in particolare provvedendo al regolare pagamento delle retribuzioni fino alla data suddetta.

Non risulta comunque esatto quanto affermato dagli interroganti, che cioè nel marzo scorso non sia stato erogato l'intero ammontare delle retribuzioni ai dipendenti della società. Infatti, sia nel mese di marzo sia in quello di aprile, la Breda, nonostante le ben note difficoltà finanziarie della società e del gruppo, ha provveduto a corrispondere nei tempi previsti la prima metà della retribuzione mensile e, poco dopo, il saldo delle spettanze.

È altresì noto che il decreto-legge n. 103 del 7 aprile 1977, che sopprime l'EGAM, ha provveduto a stanziare per il corrente anno 150 miliardi per far fronte alle urgenti ed inderogabili necessità delle società dell'EGAM stesso. Su tali fondi una prima quota, di circa 15 miliardi e mezzo, è stata già erogata dal comitato di liquidazione alla Breda siderurgica per provvedere, tra l'altro, al tempestivo pagamento delle retribuzioni dovute.

PRESIDENTE. L'onorevole Margheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARGHERI. Prendo atto di quanto ha detto il sottosegretario in merito al pagamento della seconda parte del salario ai lavoratori della Breda siderurgica, pagamento che ha avuto luogo dopo che era stata presentata la mia interrogazione.

Desidero però sottolineare che avevamo inteso sollevare il problema non solo per sollecitare la corrispondenza di quanto ancora dovuto ai lavoratori (utilizzando prima i 90 miliardi erogati all'EGAM e poi le somme previste dal decreto con cui quell'ente è stato sciolto), ma anche per richiamare l'attenzione del Governo su un problema più sottile.

Intendo riferirmi al fatto che alla Breda siderurgica — così come in molte altre aziende ex EGAM — si sta creando un clima

di tensione abbastanza innaturale; e non solo per motivi legati ai ritardi nel pagamento del salario o ai sistemi di direzione, ma anche a causa di quella che viene considerata una precisa volontà politica di dimostrare l'ingovernabilità di alcune aziende, come ad esempio, oltre alla Breda siderurgica, la Cogne o le Acciaierie di Modena. È significativo che si tratti sempre di aziende del settore degli acciai speciali, sul quale si è svolta una lunga polemica in occasione della recente conversione in legge del decreto-legge di soppressione dell'EGAM.

Ove questo clima di tensione e questo sospetto di ingovernabilità dovessero prendere piede, si finirebbe per vanificare gli sforzi che sono stati fatti — in sede, appunto, di conversione in legge del citato decreto-legge — per cercare di mantenere attive ed ancora in grado di lavorare aziende che pure sono in condizioni tanto difficili.

Invito pertanto il Governo a vigilare affinché le tensioni che vengono artificiosamente create in queste fabbriche siano man mano eliminate, ristabilendo un clima di collaborazione tra direzione aziendale e manodopera, anche al fine di ovviare a quanto è accaduto recentemente, quando ben 25 tecnici sono letteralmente fuggiti dalla Breda siderurgica, finendo per portare in un'altra azienda i frutti delle ricerche effettuate.

Concludendo, desidero sottolineare ancora una volta — mentre prendo atto dell'avvenuto pagamento dell'intero ammontare dei salari — la necessità di intervenire per riportare un clima di collaborazione e di serenità in queste aziende.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Di Giesi, ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato « per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare il Governo per scongiurare la chiusura dello stabilimento della Ajinomoto di Manfredonia, che produce glutammato di sodio ed impiega attualmente circa 250 dipendenti. In particolare l'interrogante chiede di conoscere se risulta al Governo che: a) la INSUD ha ridotto la sua partecipazione azionaria ad una quota trascurabile, volontariamente limitando ogni efficace possibilità di intervento nella gestione dell'azienda; b) la Ajinomoto ha costruito in Francia un grande stabilimento per

la produzione di glutammato di sodio sufficiente da solo a garantirle il monopolio di tale prodotto in Europa; c) in conseguenza di ciò l'assemblea dei soci della Ajinomoto, entro la fine del corrente mese di aprile 1977, sospenderebbe ogni attività produttiva dello stabilimento di Manfredonia e porrebbe in liquidazione l'azienda. Una tale eventualità inferirebbe un gravissimo colpo alla economia dauna, già duramente provata dall'attuale crisi, e costituirebbe un autentico dramma per Manfredonia, la cui economia è ancora sconvolta per le conseguenze provocate dall'arsenico a seguito dello scoppio della torre di raffreddamento dello stabilimento dell'AGIP. È quindi necessario ed urgente un energico intervento del Governo per scongiurare questo ulteriore attacco ai livelli occupazionali ed all'economia del Mezzogiorno, anche ricorrendo ai canali diplomatici, sia per impedire la chiusura della fabbrica sia per richiamare l'INSUD al rispetto dei suoi compiti istituzionali, che non sono certo quelli della cessione dei suoi pacchetti azionari ai privati, senza garanzie per i lavoratori e per la stessa economia meridionale » (3-00964);

Cavaliere, ai ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere come concretamente intendano intervenire, per evitare la chiusura dello stabilimento industriale "Ajinomoto", che produce glutammato monosodico, e per garantire la continuità di lavoro ai 238 dipendenti. L'interrogante rileva con rammarico che, malgrado fosse noto il disegno della società giapponese di arrivare alla chiusura della fabbrica di Manfredonia, la INSUD, cedendo l'intero suo pacchetto azionario alla società straniera, si sia prestato a questo giuoco di interessi privati, con grave danno per l'economia e per l'occupazione, in una provincia fra le più depresse. In considerazione che l'azienda, la quale è riuscita sempre a vendere l'intera produzione, può, con idonea ristrutturazione, raggiungere livelli di economicità, tanto che è in corso un progetto di ampliamento, con richiesta di finanziamento alla ISVEIMER, che, per aderirvi, chiede solamente alcune garanzie sui programmi futuri, garanzie che l'attuale amministrazione non ha voluto o potuto finora dare, le partecipazioni statali non dovrebbero trovare difficoltà a rilevare la fabbrica, o a trovare, comunque, la soluzione per evitarne la chiusura » (3-00991).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Occorre innanzi tutto precisare che la partecipazione della INSUD nella Ajinomoto ha avuto un carattere promozionale, conformemente ai fini istituzionali e alla formula di intervento tipica della INSUD, volta ad agevolare la industrializzazione del Mezzogiorno associandosi a validi imprenditori, ai quali fornisce una parte del capitale di rischio necessario, con l'impegno del socio a riscattare, in tempi e condizioni preconcordate, tale quota di capitale.

Sulla base di tali intese, lo svolgimento del processo produttivo e la responsabilità della gestione dell'iniziativa sono sempre rimasti nella sfera di disponibilità esclusiva della Ajinomoto, con espressa previsione in tal senso negli accordi parasociali.

In applicazione della suddetta formula e degli accordi stipulati, la INSUD ha progressivamente ceduto alla Ajinomoto la propria partecipazione, fino a giungere, in data 24 marzo 1977, alla cessione della residua quota del 20 per cento di capitale. A seguito di tale operazione, la Ajinomoto non fa più parte del gruppo EFIM e quindi del sistema di aziende a partecipazione statale. Di conseguenza, l'intervento auspicato nelle interrogazioni a tutela dei livelli occupazionali esula dalla specifica competenza del Ministero delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GIESI. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto della risposta data dal sottosegretario alla mia interrogazione (e ritengo di poter in tal senso condividere anche il pensiero dell'onorevole Cavaliere), perché a mio avviso il Governo non può rispondere frapponendo alcune giustificazioni che riguardano i fini istituzionali dell'INSUD, che non mi sembrano né rispettati, né tanto meno raggiunti.

Quando si dice che la INSUD si è limitata a realizzare i suoi fini istituzionali, dando luogo ad una azione che aveva carattere promozionale, con questo mi sembra che si voglia addirittura irridere alle necessità del Mezzogiorno e a quelle della zona,

quando consideriamo che questo carattere promozionale avrebbe determinato la chiusura della azienda. Evidentemente non possiamo pensare ad una azione promozionale dell'INSUD e ad una garanzia che poi si concluda con la chiusura dell'azienda. È chiaro che l'INSUD non può gestire direttamente le aziende — di questo siamo consapevoli —, però l'INSUD, che deve tutelare non solo il capitale pubblico, ma anche gli interessi del Mezzogiorno, doveva garantirsi affinché la cessione del pacchetto azionario alla Ajinomoto non si risolvesse in una operazione finanziaria finalizzata alla chiusura dell'azienda, ma al contrario, in una garanzia per il mantenimento dei livelli occupazionali e della produzione dello stabilimento Ajinomoto di Manfredonia.

La verità è che i livelli occupazionali nel Mezzogiorno e nella zona della provincia di Foggia sono in continua diminuzione e in questa zona la situazione è diventata drammatica dopo lo scoppio della torre di raffreddamento dell'arsenico a Manfredonia (avvenimento di cui il Parlamento è perfettamente a conoscenza), che infierì un gravissimo colpo alla economia di Manfredonia.

La chiusura di questo stabilimento e il rifiuto del Governo, ed in particolare del Ministero delle partecipazioni statali a svolgere un qualsiasi intervento per garantire che sia dato corso agli investimenti pubblici che sono stati previsti nella misura di diverse decine di miliardi nello stabilimento della Ajinomoto di Manfredonia, non possono essere accettati da me e dalla mia parte politica.

Sono pertanto assolutamente insoddisfatto della risposta che è stata data e devo rilevare come il Governo abbia rifiutato ogni e qualsiasi intervento per garantire l'attuazione degli investimenti previsti nella zona e, soprattutto, per garantire i livelli occupazionali e lo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno e della regione dauna in particolare.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cavaliere non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Peggio e Barca al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se, dopo le preannunciate dimissioni del dottor Cefis da presidente della Montedison, essi riten-

gano necessario impartire subito precise direttive all'ENI e all'IRI affinché nell'assemblea della società del 18 aprile 1977 venga rinviato ogni mutamento nell'assetto del gruppo Montedison e nella composizione degli organi dirigenti della società, congelando l'attuale situazione per il breve periodo di tempo necessario a consentire che lo Stato — in quanto azionista di maggioranza relativa della Montedison — assuma precise posizioni al riguardo, dopo aver esaminato le proposte di legge per la costituzione dell'Ente di gestione delle partecipazioni statali nella Montedison, presentate al Parlamento dal PCI e dal PSI » (3-00985).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. La questione sollevata in questa interrogazione ha già formato oggetto di un intervento del ministro Bisaglia nella seduta della Commissione bilancio della Camera del 4 maggio scorso. In quella occasione il ministro osservò che era stato richiesto alla presidenza del sindacato di controllo della Montedison di non proporre piani definitivi di alienazione delle partecipazioni non chimiche, proprio in vista della necessità, sottolineata anche dagli interroganti, di riservare alla sede politica le scelte di fondo relative al gruppo Montedison.

Quanto all'organigramma, il ministro ritenne che esso fosse motivato da chiare esigenze di razionalizzazione e di responsabilizzazione di una struttura che, anche in relazione alle scelte suddette, resta sempre suscettibile dei nuovi adeguamenti dei quali fosse provata la necessità.

L'intera questione è tuttavia all'esame della Commissione bilancio in sede di discussione delle proposte di legge n. 1333 e 1350 e il Governo provvederà perciò a dare in tale sede ogni ulteriore ragguaglio che fosse richiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Peggio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PEGGIO. Rilengo che una risposta come questa mostri da parte del Governo una visione molto burocratica dei rapporti con il Parlamento in merito alle questioni che sono state sollevate. In pratica, il Governo

elude completamente il dovere di pronunciarsi; per questo, non posso non esprimere il mio profondo dissenso e la mia insoddisfazione.

La questione che noi avevamo posto, chiedendo che nell'assemblea del 18 aprile 1977 gli azionisti pubblici della Montedison venissero invitati dal Governo a non autorizzare un mutamento dell'organigramma della società, mi pare che fosse estremamente importante e pertinente. Si chiedeva, in sostanza, che, in una società che ha il peso e l'importanza della Montedison e che sta attraversando la gravissima crisi che tutti conoscono, venisse evitato un ulteriore elemento di turbativa. Era evidente che con le dimissioni del dottor Cefis si era già manifestato un qualche turbamento (anche se nel corso di quell'assemblea non si sarebbe proceduto alla sostituzione del dimissionario con un successore già definito e concordato); se a questo si aggiungeva anche la sostituzione degli altri dirigenti della società, era evidente che si sarebbe giunti a determinare un aggravamento della crisi del gruppo.

In effetti, tutto questo è avvenuto, e non possiamo — visto il ritardo con il quale il Governo ha risposto alla nostra interrogazione — non richiamare su tutto ciò l'attenzione del paese.

In sostanza, il motivo che noi avevamo addotto per richiedere un rinvio nel mutamento dell'assetto del gruppo Montedison, si è rivelato più che mai valido. In pratica, sarebbe stato necessario tenere in piedi, provvisoriamente, la situazione esistente per ricercare rapidamente una soluzione definitiva di tutto il problema della direzione della Montedison. Probabilmente, saremmo giunti ad una definizione in un tempo più breve.

Il non aver proceduto in questa maniera ha significato aggravare le incertezze circa il futuro della direzione di questo gruppo. Sappiamo tutti, oggi, che all'interno del gruppo Montedison esiste una gravissima carenza direzionale; nessuno degli attuali dirigenti — o quasi nessuno — ha il coraggio di assumere posizioni ben precise riguardo alla gestione, perché è in attesa che si definisca il quadro complessivo. Già questo è un fatto estremamente grave. Ma sappiamo, altresì, che sono in atto grandi manovre all'interno della società e al di fuori, tra le forze economiche e politiche, per cercare di dare una solu-

zione: non tutte queste manovre si svolgono, però, in modo chiaro e legittimo.

Qualcuno — possiamo dire — ha avuto la scarsa sensibilità di dire che, in definitiva, bisognava rispettare le scadenze e che in una situazione come quella che si era determinata occorreva decidere, così come chiedeva il dottor Cefis che era ed è sul punto di andarsene.

Ciò che abbiamo visto in queste settimane costituisce la dimostrazione del fatto che il Governo rinuncia a svolgere un ruolo ben preciso, quel ruolo che invece dovrebbe svolgere avendo acquisito una partecipazione di maggioranza relativa nel capitale azionario della Montedison. Ora, mentre il Governo declina ogni responsabilità al riguardo, i « banchieri » — personaggi che hanno notevoli responsabilità, anche se di altra natura — agiscono in modo assolutamente incontrollato, determinando scelte che non sono conformi agli interessi generali del paese.

È stato detto — e nessuno l'ha smentito — che il recente accordo tra il gruppo dirigente della Montedison e l'ingegner Rovelli, cioè il vertice della SIR, non è stato realizzato sulla base di una intesa tra i due gruppi, ma praticamente imposto dalle banche — dall'IMI e dalla Mediobanca — creditrici della SIR e della Montedison.

Ebbene, se le banche agiscono in questa maniera e arrivano a dettare, anzi pretendono di dettare le linee della programmazione economica nel settore della chimica, un settore così importante, in cui massiccia è la quantità di risorse che lo Stato investe, non comprendo perché da parte del Governo non si debbano assumere precise responsabilità nell'influire positivamente affinché la società Montedison abbia una sua guida valida, atta a far fronte efficacemente ai problemi complessi che si pongono dinanzi al gruppo.

Non voglio qui affrontare il problema, che pure è oggetto di tante discussioni in queste settimane, relativo alla successione del dottor Cefis nella carica di presidente della Montedison. Sappiamo che circolano molti nomi. Noi abbiamo detto che il problema prioritario è oggi quello di chiarire quale debba essere la presenza pubblica nella Montedison, quale ruolo essa debba assolvere, come debba essere inquadrata, quale funzione, in definitiva, lo stato intenda svolgere, avendo speso centinaia di miliardi per comperare azioni Montedison

e non avendo ottenuto per questa via alcun risultato positivo, al punto che oggi quelle azioni sono quotate in borsa poche decine di miliardi; d'altro canto, quelle partecipazioni azionarie non sono servite a conseguire l'obiettivo che lo Stato aveva dichiarato di voler perseguire, vale a dire la definizione di una programmazione nel settore della chimica.

Mi pare che, a questo punto, la necessità di affrontare questo problema si presenti in tutta la sua urgenza e non sia possibile continuare a rinviare la soluzione. Questo è ciò che noi chiediamo si faccia con la massima rapidità.

Questo è necessario fare — aggiungo — se si vuole superare la situazione di profonda incertezza per ciò che concerne l'assetto direzionale; se si vuole porre fine alle vaste lotte che sono in atto tra alcuni gruppi finanziari e tra gli stessi dirigenti della Montedison per acquisire posizioni di maggiore potere l'uno a danno dell'altro; se si vuole evitare che proseguano le grandi manovre che hanno certamente come risultato non quello di avviare a soluzione i problemi, ma di sviluppare ancora le lotte per il potere nel settore della chimica.

Sono attualmente all'esame della Commissione bilancio della Camera due proposte di legge, una del gruppo comunista e l'altra del gruppo socialista. Non è, ovviamente, mio compito soffermarmi su queste proposte di legge; richiamo però l'attenzione sul fatto che quelle proposte hanno suscitato un largo interesse e contengono una indicazione alla quale si deve dare una risposta positiva nel merito, se non nella forma.

È appunto per questo, signor Presidente, che mi dichiaro insoddisfatto. Richiamo l'attenzione — mi si consenta di insistere su questo — sull'aggravamento della situazione economica del gruppo e dichiaro che, di fronte a problemi come quello che si è presentato in questa circostanza, non è conforme all'interesse del paese appellarsi alle disposizioni formali della legge o del codice civile, se volete, ma è nell'interesse del paese entrare nel merito delle questioni e cercare di dare ad esse la necessaria risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione delle proposte di legge costituzionale: Postal ed altri: Norme a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento (221); de Carneri ed altri: Norme costituzionali a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento (679); Riz: Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento (1426) (Prima deliberazione).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione in prima deliberazione delle proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati: Postal, Piccoli, Kessler e Pisoni: Norme in favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento; de Carneri, Ballardini, Cuffaro, Baracetti, Milano De Paoli Vanda, Millet: Norme costituzionali a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento; Riz: Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vernola.

VERNOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi intratterrò sull'argomento solo brevemente, rimettendomi per quanto non dirò alla relazione scritta, da me presentata a nome della Commissione.

Dirò soltanto che le proposte di legge costituzionale sottoposte all'esame della Camera non sono soltanto un atto di rispetto della volontà del Costituente, quale emerge dall'articolo 6 della Costituzione in tema di protezione delle minoranze linguistiche, ma anche un atto di giustizia nei confronti di una minoranza linguistica che, pur se ridotta ad appena ottomila unità di residenti nella Val di Fassa, in provincia di Trento, merita uguale trattamento e tutela dei suoi diritti e dei suoi interessi rispetto alla minoranza ladina presente nella provincia di Bolzano.

Le tre proposte di legge costituzionale sono state esaminate dalla Commissione affari costituzionali. Due di esse sono molto simili: quella che ha come primo firmatario l'onorevole Postal e quella che ha come primo firmatario l'onorevole de Carneri; un po' diversa, invece, è la proposta di legge costituzionale presentata dall'onorevole Riz che, per altro, ricalca la pro-

posta approvata dal consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. La Commissione affari costituzionali, a larga maggioranza, ha ritenuto di preferire la soluzione suggerita dalle prime due, giacché la differenza di situazioni tra i ladini residenti nella provincia di Bolzano e quelli residenti nella provincia di Trento poteva consigliare — come ha consigliato — una soluzione che prevedesse lo specifico esame dei vari problemi, anziché una pura e semplice estensione delle norme vigenti per i ladini residenti nella provincia di Bolzano a quelli residenti nella provincia di Trento.

Per quanto riguarda l'articolo 1, mi pare che non esistano problemi. Le due proposte di legge nn. 221 e 679, che sono state preferenzialmente prese in considerazione dalla Commissione affari costituzionali, erano identiche, per cui l'articolo 1 non ha subito modifiche rispetto al testo dei proponenti. Qualche modifica ha subito il testo dell'articolo 2, che ha il pregio di identificare con certezza gli otto comuni della Val di Fassa ai quali le presenti proposte di legge costituzionale fanno riferimento, dove risiedono i ladini della provincia di Trento, stabilendo poi alcune norme per quanto concerne lo studio e l'uso della lingua ladina nelle istituzioni scolastiche della stessa provincia di Trento, nonché la rappresentanza dei docenti di quei comuni nel consiglio scolastico provinciale di Trento.

Qualche discussione, invece, è sorta a proposito dell'articolo 3. Tale articolo si limita, in un unico comma, a stabilire la facoltà di uso, insieme a quello della lingua italiana, anche della lingua ladina. Va precisato che l'esclusione del secondo comma della proposta di legge costituzionale dell'onorevole de Carneri, che prevedeva tale uso anche negli atti pubblici, sta a significare che la volontà della Commissione — è forse opportuno che essa risulti dagli *Atti parlamentari* — è quella di limitare l'uso della lingua ladina soltanto agli interventi orali, escludendo quindi la stessa lingua dalle verbalizzazioni e dagli altri atti pubblici, in quanto diversamente si sarebbero creati dei problemi di carattere organizzativo forse di difficile — se non impossibile — soluzione. Per altro, questa norma va a codificare nel modo solenne previsto dalla norma costituzionale l'uso — sia pure soltanto orale — della lingua ladina, registrando una situazione già presente di fatto nei comuni ove risiedono i ladini

della provincia di Bolzano, nei quali, pur non essendo codificato questo uso, per esigenza spontanea di quelle popolazioni esiste l'uso della lingua ladina negli interventi orali negli organi collegiali degli enti locali.

Un'ultima precisazione mi pare sia opportuno ribadire. Quando, all'articolo 3, si fa riferimento agli enti locali, si intende far riferimento non soltanto agli otto comuni espressamente indicati nell'articolo 2, ma anche al comprensorio esistente fra i comuni della Val di Fassa che, per comune espressione della dottrina attuale, deve considerarsi anch'esso come un ente locale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, le proposte di legge costituzionale sottoposte al nostro esame trattano una questione di grande momento inerente alla tutela, alla salvaguardia ed allo sviluppo di una minoranza di lunghe tradizioni, quale quella ladina della Val di Fassa.

Debbo premettere che non solo dissentiamo dalle proposte degli onorevoli De Carneri e Postal, ma anche dal testo della Commissione affari costituzionali della Camera che, nel caso in esame, non ha tenuto conto delle esigenze autonomistiche dei ladini che vivono in provincia di Trento.

Parimenti dissentiamo dalla relazione dell'onorevole Vernola il quale ha fatto alcune affermazioni che non possiamo condividere, poiché non sono storicamente esatte.

Per quanto riguarda il passato, quando la Val di Fassa apparteneva alla diocesi di Bressanone, essa era riuscita a mantenere intatte le sue caratteristiche culturali e linguistiche ladine. Per quanto riguarda il presente, non si può non ammettere che le vallate ladine della provincia di Bolzano (cioè la Val Gardena, la Val Badia e Marebbe) godano di maggiore tutela per quel-

le norme di salvaguardia per le quali ci siamo battuti da sempre, riuscendo a mantenere meglio le loro caratteristiche etniche di quanto non avvenga nei territori limitrofi del bellunese (ad esempio la zona di Livinallongo) e del Trentino (cioè la Val di Fassa).

In provincia di Bolzano il gruppo linguistico ladino gode di una particolare tutela, basata anche sulle norme degli articoli 2, 4, 15, 19, 56, 61, 62, 63, 84, 92, 97, 98 e 102 dello statuto del Trentino Alto Adige.

Con la riforma dello statuto regionale è stata introdotta la norma specifica dell'articolo 102, secondo comma, con la quale anche ai ladini della provincia di Trento è stata riconosciuta una tutela specifica, ma purtroppo differenziata. A questa tutela specifica, ma differenziata, si aggiunge quella generica derivante dalle disposizioni di principio dell'articolo 6 della Costituzione e degli articoli 2, 4, 97 e 98 dello statuto riguardanti le minoranze nell'ambito regionale. In realtà, però, siamo lontani dalla tutela che i ladini godono in provincia di Bolzano.

Sotto un profilo di valutazione obiettiva è chiaro che le esigenze dei ladini della provincia di Trento sono identiche a quelle dei ladini della provincia di Bolzano; si poneva quindi il problema di garantire e sviluppare la peculiarità propria del gruppo linguistico ladino vivente nella provincia di Trento per cui, a nostro parere, appariva giustificata e necessaria l'estensione della normativa vigente nella provincia autonoma di Bolzano, come previsto anche dal progetto di legge n. 3750, di iniziativa regionale, presentato nella scorsa legislatura.

La nostra proposta di legge costituzionale, riassumendo il contenuto di quel progetto di legge costituzionale, chiede semplicemente che in provincia di Trento alla minoranza di lingua ladina della Val di Fassa si applichino tutte le norme previste dallo Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige per la tutela del gruppo linguistico ladino in provincia di Bolzano. Proponiamo, al contempo, di sopprimere l'insufficiente norma di cui al secondo comma dell'articolo 102 dello statuto stesso. In questo modo intendiamo giungere ad una positiva e soddisfacente soluzione del problema dei ladini che vivono nell'ambito della regione, pienamente condivisa, per altro, dalle popolazioni locali

e dai loro rappresentanti. In effetti, i sindaci dei comuni ladini della Val di Fassa (e cioè di Canazei, di Campitello, di Mazzin, di Pozza, di Vigo, di Soraga e di Moena), ancora recentemente, si sono dichiarati amareggiati nel constatare che le loro reiterate richieste all'autorità competente al fine di ottenere la parità di trattamento dei ladini della Val di Fassa, in provincia di Trento, ai ladini delle valli di Badia, di Marebbe, e Gardena in provincia di Bolzano, continuano ad essere disattese. La maggioranza delle popolazioni ladine della Val di Fassa è quindi contraria ad una tutela differenziata. Essa ha sempre auspicato una parità di trattamento come è dimostrato dalle deliberazioni assunte dalle amministrazioni comunali negli anni precedenti: nel 1972 i consigli comunali di Canazei, Campitello, Mazzin, Pozza, Vigo, Moena e Soraga chiesero solennemente questa parità di trattamento; un anno prima, nel 1971, i sette comuni ladini della Val di Fassa avevano richiesto all'unanimità l'estensione alle popolazioni ladine della provincia di Trento dell'ordinamento scolastico speciale previsto ed attuato per i ladini della provincia di Bolzano.

Debbo pertanto dire che i rappresentanti delle popolazioni interessate hanno sempre dichiarato di non voler rinunciare a nessuno dei benefici attribuiti ai ladini della provincia di Bolzano.

Ciononostante, in seno alla I Commissione, si è ritenuto — malgrado avessi reiterato la mia opinione contraria — che le esigenze dei ladini della provincia di Bolzano fossero diverse da quelle dei ladini della provincia di Trento. È stata così respinta la mia richiesta di estendere anche a questi ultimi le norme vigenti nella provincia autonoma di Bolzano, preferendosi l'impostazione di fondo delle proposte di legge costituzionali Postal e de Carneri.

Non riusciamo a comprendere — e lo dobbiamo dire con tutta franchezza — le ragioni che hanno indotto alcuni partiti a cambiare opinione in ordine al problema in esame. Il consiglio regionale del Trentino-Alto-Adige, proprio per rispettare le richieste delle popolazioni della Val di Fassa, approvò nel 1975 il progetto di legge cui poc'anzi ho fatto cenno. In tale occasione i partiti di sinistra avevano votato a favore di questo testo in consiglio regionale e lo avevano sostenuto anche qui

in Parlamento. Ci sorprende quindi — e non riusciamo a capirla — la nuova impostazione che si dà al problema.

Passiamo ad esaminare le notevoli differenze che passano tra la proposta di legge costituzionale da noi presentata e quella votata dalla Commissione, sulla base delle proposte di legge di iniziativa dei deputati de Carneri e Postal.

Innanzitutto è da dire che per i ladini della provincia di Bolzano si prevede un ordinamento scolastico che garantisce, a mezzo di un corpo insegnante appositamente preparato, l'insegnamento delle tre lingue (il ladino, l'italiano e il tedesco) in maniera non solo formale, ma efficace e pratica. In proposito richiamo l'articolo 19 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale di autonomia, laddove si prescrive che « la lingua ladina è usata nelle scuole materne ed è insegnata nelle scuole elementari delle località ladine ». Nel testo della Commissione invece, all'articolo 2, si legge che la lingua e la cultura ladina costituiscono solo « materia » di insegnamento obbligatorio nelle scuole elementari, come lo può essere, a rigore, anche qualsiasi lingua straniera.

In provincia di Bolzano i cittadini appartenenti al gruppo ladino non solo possono accedere alle cattedre nelle scuole delle località ladine ma hanno titolo alla nomina, con precedenza assoluta. Tale concetto è stato attenuato nel testo in esame, per il quale la lingua ladina costituisce solo titolo preferenziale, « a parità di condizioni ». Poche volte si verificherà però il caso che due concorrenti arrivino con lo stesso punteggio per cui questa tutela serve poco o niente. Siamo lontani comunque dalla garanzia di poter accedere alle cattedre con precedenza assoluta, com'è previsto, invece, in provincia di Bolzano. Sempre riguardo all'ordinamento scolastico, manca la garanzia di rappresentanza nel consiglio di disciplina e nel consiglio scolastico e parimenti manca l'intendente di lingua ladina previsto dall'articolo 19 dello statuto di autonomia.

Altro punto è che agli appartenenti al gruppo ladino della provincia di Bolzano è riconosciuto un vero e proprio diritto di accesso ai pubblici uffici non solo dell'amministrazione locale ma anche di quella statale, con la garanzia di non essere trasferiti e con il diritto di accedere al pubblico impiego in rapporto proporzionale alla

consistenza dei gruppi linguistici presenti nella popolazione, ad evitare disparità di trattamento e creare fonti di lavoro per la popolazione locale. Anche di questo non vi è ombra nel testo che la Commissione sottopone al nostro esame.

Vorrei ora accennare alle norme relative alla protezione della lingua ladina, che in provincia di Bolzano trova ampia tutela, mentre in provincia di Trento, con l'articolo 3 del testo della Commissione, si riduce a poter essere usata verbalmente nei consigli comunali, senza poter essere però verbalizzata e figurare negli atti pubblici. Ma non vi era bisogno di una modifica costituzionale per sancire il diritto di usare verbalmente la lingua ladina! Anzi, poiché finora qualche atto è stato verbalizzato anche in ladino, con la approvazione della proposta di legge costituzionale in esame questo non sarà più possibile e si farebbe un passo indietro rispetto al passato.

Debbo, poi, richiamare la vostra attenzione su altre circostanze di cui nel testo in esame non vi è alcuna traccia. Ad esempio la particolare tutela inerente all'elettorato attivo la tutela derivante dalla norma contenuta nell'articolo 61, secondo comma, dello statuto, secondo la quale è garantita l'obbligatoria rappresentanza nella giunta municipale del gruppo linguistico ladino quando abbia almeno due consiglieri e quella derivante dalla norma dell'articolo 92, che consente l'impugnazione degli atti amministrativi davanti al tribunale regionale di giustizia amministrativa quando si tratta di violazione dei diritti della minoranza. Tale possibilità di impugnazione è data anche ai consiglieri comunali, quando si tratta di violazione dei diritti del gruppo linguistico.

Questi sono alcuni dei punti che già sono previsti come specifico oggetto di tutela in provincia di Bolzano, mentre — anche approvando il testo in esame — i ladini della provincia di Trento non potranno godere di eguale diritto.

Riteniamo, pertanto, di esser di fronte ad una grave, manifesta disparità di trattamento e pensiamo che la soluzione proposta sia addirittura inaccettabile sotto il profilo costituzionale.

Non si fraintenda il nostro pensiero: anche noi siamo del parere che non tutte le minoranze possano pretendere la stessa ed identica tutela nell'ambito dello Stato. Vi sono esigenze particolari (esigenze di cultura, di consistenza del gruppo, di territorial-

lità, di ambiente, e, non da ultimo, l'obbligo di rispettare trattati internazionali) che possono rendere diverso il grado ed il modo di tutela delle minoranze etniche e linguistiche; ma nel caso sottoposto alla nostra approvazione si ha una disparità di di trattamento della « stessa minoranza », e per giunta nell'ambito della « stessa regione ». Ciò costituisce violazione dell'articolo 2 dello Statuto di autonomia che sancisce la parità dei diritti dei cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, salvaguardando le rispettive caratteristiche etniche e culturali, e costituisce, altresì, violazione di un'altra norma costituzionale, e precisamente dell'articolo 4 dello statuto, che comprende, fra gli obblighi internazionali e gli interessi nazionali, quello della tutela delle minoranze linguistiche locali, senza fare distinzione nella regione Trentino-Alto Adige fra minoranze ladine della provincia di Trento e della provincia di Bolzano.

È chiaro, quindi — e noi lo abbiamo da sempre sostenuto — che già il secondo comma dell'articolo 102 dello Statuto della regione Trentino-Alto Adige, come pure gli adattamenti a tale norma, che qui si propongono, sono in contrasto con i principi costituzionali sanciti negli articoli 2 e 4 dello statuto stesso e con i principi dell'ordinamento giuridico e costituzionale della Repubblica, che non permettono che per la stessa minoranza si applichino gradi di tutela diversa a seconda che essa abiti in provincia di Trento o in provincia di Bolzano.

Forti di questi principi, ai quali noi crediamo, insisteremo perché il testo della Commissione venga emendato, così come da noi proposto, precisando, sin d'ora, che voteremo contro il testo della Commissione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Carneri. Ne ha facoltà.

DE CARNERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pluralità di iniziative legislative sulla questione del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento e il fatto che il dibattito in seno alla Commissione affari costituzionali è approdato alla stesura di un testo unificato, dimostrano ancora una volta la attenzione e la sensibilità del Parlamento e delle forze politiche democratiche per i problemi delle minoranze. Ne è ulteriore riprova il celere iter con cui le proposte di legge costituzionale vengono

portate al vaglio dell'Assemblea, grazie anche al personale interessamento del Presidente della Camera e dei presidenti dei gruppi parlamentari.

Tutto questo dimostra che l'urgere di tanti drammatici problemi della nostra società non porta ad attenuare, ma semmai a rafforzare, quelle motivazioni ideali di pluralismo, di democrazia e di tolleranza che hanno ispirato il precetto costituzionale. Infatti, l'affermazione di questi principi nei confronti dei gruppi etnici e linguistici, piccoli e grandi, presenti nel nostro paese ha rappresentato e rappresenta un fattore importante di sviluppo, una garanzia di convivenza civile e uno strumento di collaborazione e di amicizia con altri popoli. Procedere, quindi, su questa strada, significa non solo rispondere a fondamentali esigenze di giustizia e riconciliare allo Stato democratico popolazioni durante il ventennio fascista e comunque sempre emarginate, ma anche riscoprire valori, destare energie, rinsaldare le basi stesse dell'ordinamento democratico.

Con la proposta di legge costituzionale nel testo della Commissione, nella quale si riconosce la quasi totalità delle forze politiche, si tende a colmare una lacuna dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige e a porre fine ad una discriminazione nei confronti del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento. Le questioni della tutela dei gruppi etnici e linguistici e della loro convivenza nell'ambito di un'unica compagine politica sono un dato permanente della realtà e della storia del Trentino-Alto Adige da secoli; ma troppo spesso in questo contesto è prevalsa la logica del confronto, alimentata da parti diverse e per finalità diverse, e della polarizzazione di esso sui due maggiori gruppi linguistici. Da ciò una tendenza all'emarginazione e all'assimilazione dei ladini in entrambe le province.

La sostanziale disparità dei diritti tra ladini del Trentino e ladini dell'Alto Adige, codificata nel vecchio e nel nuovo statuto di autonomia, non è estranea a questa logica, fondata su una concezione strumentale del ruolo di questa minoranza. Si è guardato, cioè, ad essa, non tanto come ad un soggetto portatore di una propria originale identità culturale e quindi di diritti in sé degni di tutela, quanto come ad uno dei fattori che determinano i delicati equilibri etnici e politici della regione e come ad una componente delle complesse rela-

zioni di potere tra i due maggiori partiti dei gruppi linguistici italiano e tedesco.

Da questa logica è derivato il fatto che, in seno ad un gruppo linguistico omogeneo come quello dei ladini dolomitici, è stata introdotta una divisione grave per cui, nell'ambito della stessa regione a statuto speciale, i residenti in Alto Adige hanno diritto alla rappresentanza politica nelle assemblee regionale e provinciale, all'insegnamento obbligatorio della lingua, alla presenza nelle giunte degli enti locali e via dicendo, mentre i residenti nella contigua Val di Fassa, in provincia di Trento, si vedono negati fondamentali strumenti di tutela.

Questa clamorosa discriminazione non poteva non provocare reazioni in Val di Fassa: prima rivendicazioni, poi proteste, infine la richiesta di aggregazione alla provincia di Bolzano deliberata dalla maggioranza dei consigli comunali, mentre un sempre più diffuso senso di frustrazione e di irritazione si diffondeva fra le popolazioni. Di qui l'iniziativa legislativa promossa già nella scorsa legislatura da deputati comunisti, socialisti e della sinistra indipendente, cui seguì una proposta democristiana; di qui la riproposizione di queste iniziative legislative nella presente legislatura e il testo unificato oggi posto all'ordine del giorno.

Da quando per la prima volta è stata sollevata in Parlamento, la questione ha avuto un'evoluzione positiva. Quel primo atto politico ha contribuito a chiarire a molti e in sedi diverse il fatto che quella dei ladini di Fassa non è una rivendicazione ispirata da campanilismo di vallata. Dietro la loro civiltà contadina e la loro lingua c'è la storia degli antichi abitanti delle Alpi, della loro sopravvivenza alle invasioni dei celti e di altri popoli transalpini, prima della colonizzazione romana e del successivo innesto su queste popolazioni originarie, alcune delle quali probabilmente di ceppo etrusco, della lingua e della civiltà latina. Dall'Engadina, nella Confederazione elvetica, alle valli dolomitiche che scendono a raggiera dal massiccio del Sella, al Friuli, queste popolazioni hanno tenacemente conservato la loro identità linguistica e culturale nel corso di oltre 1500 anni. Già da tempo la Confederazione elvetica ha riconosciuto a questa minoranza amplissimi diritti ed elevato la loro lingua al rango di quarta lingua nazionale. Si tratta, quindi, di seguire una strada già

aperta, oltrech  segnata dal dettato costituzionale.

Se obiettivo delle iniziative legislative in materia   quello di porre su un piano paritario i ladini delle due province,   apparso per  fin dall'inizio che la ipotesi di una meccanica trasposizione delle norme in vigore nell'Alto Adige al Trentino non era praticabile. Il fatto che in Alto Adige due terzi della popolazione appartenano al gruppo linguistico tedesco e che questo dato primordiale abbia improntato di s  tutta la legislazione relativa al territorio, escludeva che si potessero applicare identiche norme a situazioni profondamente difformi. Il rappresentante della *S dttiroler Volkspartei* in seno alla Commissione affari costituzionali ha insistito vivacemente sulla tesi contraria, affermando che la soluzione adottata dalla maggioranza perpetuerebbe la discriminazione ai danni dei ladini della Val di Fassa. Altrettanto ha fatto or ora l'onorevole Riz. Eppure non   contestabile che una legge di poche righe, che neppure contempla una commissione per le norme di attuazione e che prevede una simmetrica estensione di diritti da una provincia all'altra, ignorando le profonde diversit  cui si   sopra accennato, risulterebbe in concreto inapplicabile. E se   vero che alcuni anni or sono il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige si   pronunciato con una formulazione di questo tipo,   anche vero che essa esprimeva sostanzialmente una esigenza prettamente politica e non intendeva certo vincolare gli strumenti e le forme con cui il principio di parit  doveva essere attuato.

Possiamo, comunque, affermare con sicurezza che, con il testo odierno, il grado di tutela e la pregnanza dei diritti riconosciuti alle popolazioni della Val di Fassa rimuovono, nel complesso, ogni elemento di discriminazione ed ogni posizione di inferiorit . Oltre al riconoscimento del diritto dei ladini della Val di Fassa ad avere un proprio rappresentante nel consiglio regionale e nel consiglio della provincia autonoma di Trento, viene infatti accolta una fondamentale rivendicazione delle popolazioni interessate, che introduce un importante elemento di innovazione rispetto al regime giuridico dei ladini dell'Alto Adige.

La Valle di Fassa   stata, infatti, secondo il testo in discussione, dichiarata zona ladina ed a questo territorio sono correlati importanti diritti, idonei a preservare i connotati specifici di civilt  e di cultura della gente che vi   insediata. E in questo

territorio, delimitato con legge costituzionale, che trova realizzazione il diritto all'insegnamento obbligatorio della lingua e della cultura ladina e all'accesso al pubblico impiego con titoli preferenziali per chi parla la lingua ladina, nonch  il diritto di usare quest'ultima nei dibattiti delle assemblee dei poteri locali, ed altre rilevanti norme aventi le stesse finalit .

Tale complesso di norme costituisce un sicuro presidio contro quei processi di assimilazione silenziosa che sono purtroppo in atto nel territorio della regione, non escluso l'Alto Adige. Il resto sar  soprattutto compito delle popolazioni locali, delle forze politiche, sociali e culturali che ne sono espressione e degli istituti politici dell'autonomia. La costituzione, con atto della provincia autonoma di Trento, di un comprensorio ladino in Val di Fassa, la realizzazione con legge provinciale di un istituto ladino di cultura avente sede in Val di Fassa, sono indici di una sempre pi  diffusa consapevolezza dell'importanza del problema. Attraverso detta legge costituzionale il Parlamento riaffermer  in concreto il valore e il ruolo del pluralismo etnico e linguistico del nostro ordinamento e la pari dignit  dei vari gruppi, prescindendo dalla loro consistenza numerica. Nel Trentino-Alto Adige essi sono tre, giova sottolinearlo. E il piccolo gruppo ladino, collocato sul crinale in cui si incontrano l'area culturale italiana e quella tedesca e ripartito sul territorio delle due province autonome della regione Trentino-Alto Adige, ha diritto alla piena salvaguardia delle sue peculiarit  e ad uno sviluppo autonomo, nel quadro della collaborazione con gli altri gruppi e delle speciali forme in cui si articola l'autonomia in quei territori. Ogni compressione del suo ruolo e dei suoi diritti suscita una logica perversa e porta ad un deterioramento complessivo del contesto regionale, proprio perch  offende fondamentali regole di convivenza in una regione dove la convivenza fra etnie diverse   presupposto ineliminabile della vita sociale e di quella delle istituzioni.

Come rappresentante di un partito che ha promosso questa iniziativa legislativa e che si   sempre battuto, anche nei momenti pi  difficili, su scala locale e nazionale, per assicurare la pacifica convivenza ed il libero sviluppo dei gruppi etnici e linguistici nel Trentino-Alto Adige ed in ogni altra parte d'Italia, mi permetto di auspicare che essa vada sollecitamente in

porto. Sarà così resa giustizia a queste minoranze; saranno scoraggiati i tentativi di quanti vogliono giocare, per fini inconfessabili, ancora una volta la carta delle tensioni etniche nel Trentino-Alto Adige; sarà compiuto un ulteriore passo verso la realizzazione di un completo sistema di tutela delle minoranze, non solo di quelle etniconazionali già sostanzialmente attuato, ma anche di quelle linguistiche che, nell'arco alpino ed in altre parti del territorio nazionale, sono ancora prive di adeguato riconoscimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ascrivo ad una coincidenza per me significativa la circostanza che, prendendo per la prima volta la parola nel Parlamento italiano, ciò avvenga all'inizio del lungo iter di una legge costituzionale che si propone la tutela e la difesa di una minoranza linguistica, quella ladina, che vive nella mia regione, il Trentino-Alto Adige, nella quale mi è capitato di vivere in posizione di responsabilità il lungo travaglio attraverso il quale è passata e passa la soluzione di importanti e molte volte gravi problemi di convivenza tra gruppi etnicolinguistici diversi.

Il progetto di legge di cui si è iniziata qui la discussione rappresenta (già i colleghi che mi hanno preceduto lo hanno sottolineato) un completamento ulteriore del complesso disegno di pacificazione che era prefigurato dall'accordo De Gasperi-Gruber, approvato attraverso il cosiddetto « pacchetto » alla legge costituzionale n. 1 del novembre 1971. Certo, se rapportato alla vastità ed all'intensità dei problemi che agitano il nostro paese con specifico riferimento all'esigenza di espansione delle libertà, quello delle minoranze etniche e linguistiche, in ispecie se di modesta consistenza numerica come la minoranza ladina, può apparire poco rilevante, forse anche di ridotte dimensioni. Ma per fortuna non tutto si misura con il metro proprio dei fenomeni prorompenti; esistono valori e situazioni che, pur se di minore portata, sono tuttavia parte della storia e della civiltà di un popolo.

La questione della minoranza linguistica dolomitico-ladina è una di queste e come

tale riteniamo che vada considerata. Essa affonda infatti le sue radici nella storia e in quel particolare intreccio di popoli e di lingue che ha caratterizzato nei secoli l'area circostante lo spartiacque del Brennero, con una mutevolezza di situazioni e di rapporti ben visibili anche nella storia recente. In poco più di cinquant'anni quest'area dell'impero austro-ungarico con la sua legislazione sobria, attenta e rispettosa di molte particolarità dei suoi vari popoli, ma non certo delle loro autonomie (dove le lotte dei trentini e dei ladini contro i tentativi ricorrenti, palesi ed occulti, di germanizzazione), è passata a far parte del nostro paese, vivendo prima del 1923 e fino a tale data la speranza di veder riconosciute le proprie autonomistiche aspirazioni, secondo il solenne impegno assunto dall'Italia nel momento dell'annessione senza plebiscito. Subì poi la dittatura fascista che non solo negò ogni autonomia ma diede inizio alla demolizione sistematica e violenta di ogni valore etnico e linguistico, puntando alla snazionalizzazione delle minoranze, al disconoscimento di ogni sentimento e tradizione di autonomia, nel tentativo di recidere financo le radici culturali delle popolazioni con il loro passato, fino a giungere a quella tragica intesa con la Germania nazista che ha portato, come è noto, allo sradicamento massiccio di popolazioni dalla propria terra.

È in quest'ottica che la provincia di Trento viene separata da quella di Bolzano ed entrambe dall'Ampezzano, frapponendo in tal modo nuovi ostacoli ad una convivenza di per se stessa complessa e difficile, frazionando comunque il gruppo linguistico ladino-dolomitico entro tre distinte circoscrizioni amministrative di governo.

Sulla stessa linea, con disprezzo assoluto delle esigenze etniche, si colloca tra il 1943 ed il 1945 la costituzione dell'*Alpenvorland* come fatto preparatorio per una futura annessione alla Germania nazista dell'area in questione. La pace, seguita alla guerra, l'accordo De Gasperi-Gruber, il primo faticoso assetto autonomistico del 1948, le tensioni anche drammatiche che vi fecero seguito, fino allo sbocco nella riforma istituzionale del 1971, sono le altre tappe della serie singolare e quasi ininterrotta di mutamenti istituzionali che hanno interessato queste popolazioni. Non deve quindi far meraviglia se tale situazione, di per se stessa modesta, torna ogni tanto in Parlamento. Soprattutto non deve far meraviglia

se essa torna e viene trattata anche in momenti per altri versi tormentati e difficili come quello in cui viviamo. A prescindere dalle giustificazioni storiche peculiari ad ogni regione interessata al problema delle minoranze etnico-linguistiche, vi è d'altra parte una giustificazione superiore che impone un'attenzione precisa a questo tipo di problemi. Come è stato giustamente detto, la tutela delle minoranze etnico-linguistiche è innanzitutto una manifestazione di pluralismo, e ciò per il fatto che il riconoscimento della loro esistenza e l'impegno della loro tutela richiedono l'esercizio di forme di tolleranza che sono state giudicate simili a quelle richieste nei confronti dei dissenzienti per opinioni politiche o religiose o per tendenze sindacali, ma più difficili da stabilire in concreto perché prive di una tradizione paragonabile a quella che ha consentito di realizzare, pur tra mille difficoltà, quel tanto di libertà politica, sindacale o religiosa che può dirsi oggi acquisito negli ordinamenti democratici.

Posto così il problema, non è chi non veda le relazioni concrete ed immediate anche con fatti e situazioni di più vasta portata, cogliendo subito i significati politici che possono essere ricavati dal fatto di un popolo che, nella massima espressione della sua sovranità, qual è il Parlamento, si piega su fatti apparentemente modesti, nei quali tuttavia ravvisa il segno ed il carattere della civiltà. Dobbiamo d'altra parte, io credo, farci progressivamente persuasi del fatto che, come ogni questione di pluralismo e di tolleranza è di per se stessa permanentemente aperta, così lo è anche ogni problema che attenga alle minoranze etnico-linguistiche. La evoluzione di queste esigenze è infatti continua, e la valorizzazione della cultura, della storia, delle esperienze dei gruppi minoritari rappresenta un fatto in continuo divenire, che si accompagna e si confronta via via con l'evolversi degli ordinamenti e della società circostante.

Per questo non è probabilmente fuori luogo l'auspicare, anche in questa sede ed in questa occasione, la possibilità di realizzare una legge generale sulle minoranze linguistiche, quale appare presupposta dall'articolo 6 della nostra Costituzione, e ciò anche per dare applicazione a questo principio nel clima della generale riscoperta dei valori di libertà, di pluralismo e di autogoverno che la Costituzione ha indicato, e nella convinzione dell'arricchimento

culturale derivante dalla convivenza con gruppi di altra lingua e di altra cultura.

Per quanto riguarda la regione Trentino-Alto Adige, già con lo statuto speciale approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, venivano dettate particolari norme di tutela per i gruppi linguistici ivi conviventi. L'articolo 2, infatti, riconosceva parità di diritti ai cittadini nella regione, qualunque fosse il gruppo linguistico di appartenenza, e salvaguardava le rispettive caratteristiche etniche e culturali. L'articolo 15 prevedeva poi l'insegnamento della lingua madre nelle scuole materne e nelle scuole di istruzione elementare, media, classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica; mentre gli articoli 24 e seguenti disciplinavano la presenza dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco negli organi di presidenza del consiglio regionale, nella giunta regionale e nella giunta provinciale di Bolzano. Gli articoli 84 e seguenti, infine, disciplinavano l'uso della lingua tedesca e del ladino in provincia di Bolzano.

La riforma statutaria attuata con legge costituzionale 11 novembre 1971, n. 1, ha ulteriormente accentuato la tutela dei gruppi linguistici, e non solo di quello tedesco, ma altresì di quello ladino della provincia di Bolzano. Di particolare rilevanza sono le norme che consentono ai componenti dei gruppi linguistici in seno al consiglio regionale, al consiglio provinciale di Bolzano ed ai consigli comunali della stessa provincia di condizionare le deliberazioni degli organi di cui fanno parte o di promuovere comunque un controllo sui provvedimenti adottati da organi o soggetti della pubblica amministrazione. Una tutela è inserita anche nella legislazione elettorale, che prevede il requisito della ininterrotta residenza nel territorio regionale per quattro anni ai fini del diritto all'esercizio dell'elettorato attivo e la garanzia di rappresentanza del gruppo linguistico ladino in seno al consiglio regionale ed al consiglio provinciale di Bolzano. Importanti sono poi le norme con le quali si è inteso assicurare la presenza di elementi provenienti dai tre diversi gruppi linguistici non solo negli organi politici, ma anche negli enti pubblici e rappresentativi al livello regionale e provinciale di Bolzano. Anche la tutela della lingua tedesca e ladina è stata accentuata con la riforma del 1971, così come pure, per quanto attiene all'ordinamento scolastico, si è previsto che un sovrintendente debba vigilare sulle scuole

di lingua tedesca ed uno sulle scuole delle località ladine.

Tutto questo è accaduto anche perché la problematica politica, che ha avuto una particolare rilevanza negli anni '60-'70 e che è sfociata nei noti, drammatici avvenimenti, ha particolarmente evidenziato le aspettative e le attese del gruppo linguistico tedesco della provincia di Bolzano ed anche del gruppo linguistico ladino presente nella stessa provincia, nel senso di richiedere una riforma dello statuto speciale volta a garantire ai due gruppi linguistici una tutela più penetrante di quella prevista dallo statuto speciale del 1948.

Tutto questo, congiunto con l'urgenza di risolvere il problema altoatesino, che aveva assunto una dimensione internazionale e che nei riflessi interni presentava aspetti di grande delicatezza, ha inevitabilmente comportato una minore attenzione ai problemi di tutela delle popolazioni ladine presenti in provincia di Trento, ed in particolare nei comuni della Valle di Fassa, le quali pure chiedevano norme particolari rivolte alla tutela della lingua ladina ed all'insegnamento della stessa lingua nelle scuole materne ed elementari.

L'attenzione di gran lunga prevalente è stata naturalmente rivolta alla risoluzione di problemi del gruppo di lingua tedesca, sia per la maggiore consistenza dello stesso, sia per il suo evidente maggiore peso culturale, sia, infine, per gli aspetti di drammatica urgenza interna ed internazionale con i quali venivano posti.

D'altra parte, la stessa composizione della « commissione dei diciannove » — costituita dopo i primi attentati terroristici per studiare i problemi della regione — che vedeva esclusa la rappresentanza istituzionalmente più significativa della provincia di Trento, come ho avuto modo di rilevare anche in altre sedi, non ha favorito di certo la sensibilizzazione verso l'accoglimento delle legittime istanze dei ladini della provincia di Trento, che escono dai lavori di quella commissione palesemente ridimensionate, come risulta chiaramente dalla relazione della commissione stessa.

Certamente la situazione del gruppo ladino in provincia di Trento è radicalmente diversa da quella dei ladini in provincia di Bolzano: la mancanza di un altro gruppo linguistico in qualche modo concorrente, e comunque in posizione di legittima, marcata difesa dei propri diritti, rende il quadro meno complesso, e per certi aspetti

anche meno sentito. Ciò non toglie che il problema esista e che, per una serie di circostanze, esso non sia stato risolto con la riforma del 1971.

Questo ha fatto sì che il consiglio regionale del Trentino Alto-Adige, com'è stato qui già ricordato, fosse chiamato negli anni 1972-73 (e cioè successivamente alla riforma dello statuto speciale, avvenuto nel 1971) ad occuparsi dei diritti e delle attese delle popolazioni ladine nel Trentino, fino ad approvare, il 3 agosto 1973, un « disegno di legge costituzionale-voto » che prevedeva l'applicazione alle minoranze di lingua ladina della Valle di Fassa delle norme dello statuto speciale per la tutela del gruppo linguistico ladino della provincia di Bolzano, come ora ripete la proposta di legge dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei*, che l'onorevole Riz ha qui illustrato.

Questa proposta, per certi aspetti radicale, non appare a noi d'altra parte accettabile, sia per la diversità delle situazioni delle due province, a tutti note e dianzi solo richiamate, sia soprattutto perché non delimita l'ambito territoriale entro cui tale tutela andrebbe comunque garantita.

In una situazione come quella trentina, a noi ben nota anche per precedenti nella storia, l'accento va posto infatti sulla delimitazione, che va considerata essenziale, contro i processi lenti, e a volte sotterranei, di progressiva riduzione ed estinzione delle minoranze. D'altra parte, se prima l'onorevole Riz ammetteva che non tutte le minoranze hanno diritto alla stessa tutela, data la diversità delle situazioni, egli dovrebbe anche con una certa facilità convenire che la diversità delle situazioni esistenti a questo proposito nelle province di Trento e di Bolzano giustifica abbondantemente la diversa tutela che viene richiesta per i due gruppi.

Posto questo principio, nel merito va innanzitutto osservato che di particolare rilevanza, per quanto riguarda le popolazioni ladine della provincia di Trento, è stata la modifica apportata al testo dell'articolo 87 dello statuto speciale del 1948, che recitava testualmente: « È garantito l'insegnamento del ladino nelle scuole elementari delle località ove esso è parlato.... Nelle scuole dei comuni della provincia di Trento ove è parlato il ladino è garantito l'insegnamento della lingua e della cultura ladina ». Come si può evincere da tale testo, il legislatore costituzionale non solo

ha già riconosciuto l'esistenza in alcuni comuni della provincia di Trento di popolazioni ladine meritevoli di particolare tutela, ma ha anche fornito una garanzia per l'insegnamento della lingua e della cultura ladina in tali località.

Nel corso del successivo esame delle norme di attuazione del nuovo statuto speciale, condotto, a' sensi dell'articolo 107 dello statuto speciale stesso, da una speciale commissione paritetica, ed in particolare in sede di esame delle norme di attuazione statutarie in materia di ordinamento scolastico, è emersa l'esigenza di una maggiore tutela della lingua ladina parlata in alcuni comuni della provincia di Trento, sia per quanto riguarda il livello scolastico, sia per quanto riguarda le attività culturali.

Tra l'altro, come è stato messo in evidenza da studiosi di fenomeni delle minoranze linguistiche (quali Alessandro Pizzorusso), il gruppo linguistico ladino-dolomitico rappresenta una delle più interessanti comunità etnico-culturali delle Alpi. Le popolazioni di lingua ladina sono costituite, come è noto, da tre gruppi principali, che vivono rispettivamente nel cantone svizzero dei Grigioni, nelle valli Gardena, Badia e Fassa e nell'alto Cordevole e, infine, nel Friuli.

L'unitarietà linguistica dei tre gruppi è oggetto di discussione fra gli studiosi, e non è questa la sede per prendere posizione in merito. Mi limito solo ad augurare che presso la facoltà di lettere che dovrà sorgere a Trento (a seguito della statizzazione, da tempo attesa dai trentini, di quella libera università) si attivino insegnamenti filologici e linguistici per il ladino, in modo che tale patrimonio possa trovare anche una sua adeguata sistemazione scientifica.

In questo contesto politico-culturale, la esigenza di una maggiore tutela dei ladini trentini (emersa, come si è visto, in più sedi) va dunque accolta, anche se le popolazioni ladine presenti in provincia di Trento sono numericamente inferiori rispetto al gruppo ladino presente in provincia di Bolzano, dove, per di più, esistono problemi specifici di conciliazione di esigenze di tutela linguistica diverse e più complesse.

Le proposte di legge costituzionale oggi in esame rappresentano un ulteriore segno di attenzione del Parlamento italiano nei confronti delle minoranze etniche; ed an-

che un indice della volontà di riferirsi in concreto all'articolo 6 della Costituzione della Repubblica, che tutela appunto le minoranze linguistiche.

Con l'approvazione del provvedimento elaborato dalla Commissione (unificando con l'accordo dei proponenti, le proposte di legge n. 221 e n. 279), si soddisfa infatti l'esigenza di completare il quadro delle misure di tutela e di salvaguardia già predisposte per il Trentino-Alto Adige, estendendo la tutela del gruppo ladino e tenendo tuttavia conto sia delle diverse situazioni e sia delle stesse richieste delle popolazioni interessate, che in provincia di Trento non hanno univocamente manifestato una volontà di totale equiparazione alla situazione delle popolazioni di lingua tedesca e ladina della provincia di Bolzano.

È anche opportuno ricordare che questa azione si muove nella stessa direzione in cui si è già mossa la provincia autonoma di Trento con iniziative legislative a favore di quel gruppo ladino, con l'istituzione, ad esempio, di un istituto di cultura ladina, ubicato nel territorio della Valle di Fassa, per mezzo di una apposita legge provinciale.

Le norme costituzionali che il Parlamento si accinge a votare rappresentano quindi, nel loro complesso, un atto di civiltà, una ulteriore dimostrazione che nel nostro paese le aspettative dei gruppi linguistici vengono adeguatamente considerate, con l'adozione di precise norme per la tutela e lo sviluppo delle diverse culture; e rappresentano inoltre un atto di accoglimento delle aspettative più generalmente avvertite in sede locale.

È poi da sottolineare che la norma in esame, che garantisce la rappresentanza dei ladini della provincia di Trento nel consiglio regionale e nel consiglio provinciale, potrà consentire un consolidamento dell'unità etnico-linguistica del gruppo ladino e l'esposizione di esigenze ed istanze finora non direttamente prospettate in seno agli organ politici degli enti autonomi.

Anche questo segue gli orientamenti già assunti a livello di autonomie locali, se si pensa che la regione Trentino-Alto Adige, con legge del 23 luglio 1973, n. 9, ha già provveduto ad adottare una serie di modifiche alla legge elettorale regionale per assicurare la rappresentanza del gruppo linguistico ladino nel consiglio regionale e nel consiglio provinciale di Bolzano, rendendo in tal modo operativa la tutela anche nelle

sedi più autorevoli, espressione diretta della sovranità popolare.

All'esterno del nostro paese — e particolarmente in certe aree culturali — si è particolarmente sensibili a questo tipo di problemi, anche se, occorre dirlo con franchezza, non si è sempre altrettanto pronti e coraggiosi nell'intervenire: giova al nostro paese nel suo insieme dare a questi spettatori, attenti ma critici, un'ulteriore prova delle nostre singolari capacità di civiltà.

Anche per questa ragione, un piccolo problema può diventare importante: e non è necessario spendere molte parole per spiegarne il motivo.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

GARGANI ed altri: « Legge quadro sulla finanza locale » (1521).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII Commissione (Istruzione):

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA ed altri: « Nuove norme sul funzionamento della scuola materna statale » (1323) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

CAVIGLIASSO PAOLA e BARDOTTI: « Norme per l'immissione in ruolo di insegnanti che all'atto dell'applicazione dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, furono esclusi dall'immissione in ruolo per cause loro non imputabili » (1473) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

GARGANO: « Integrazione dell'articolo 1-*quater* del decreto-legge 10 agosto 1976, n. 544, convertito con modificazioni nella

legge 8 ottobre 1976, n. 690, concernente la proroga dei termini di cui agli articoli 15, 17 e 18 della legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » (1461) (*con parere della XIV Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi limiterò, su questo argomento che pure meriterebbe un'ampia disamina, ad alcune brevi considerazioni che attengono soprattutto ad un aspetto, relativo al tipo di normativa che deve a nostro avviso essere emanata e alle ragioni per le quali si deve adottare una scelta invece di un'altra.

Dico subito che sul piano politico non si pongono per noi pregiudiziali serie per contrastare i progetti di legge al nostro esame. Né ci interessa che possano essere celate, dietro di essi, speranze di alterare risultati elettorali o rappresentanze in alcune assemblee. A mio avviso deve invece essere messo in evidenza che non si deve negare la possibilità di consentire metodi di elezione che offrano garanzie alle minoranze etniche, in quanto ciò è norma generale dello statuto di autonomia speciale della quale pertanto questi progetti di legge non sarebbero altro che una particolare specificazione.

Detto questo, desidero esprimere quali sono le ragioni di dissenso rispetto al testo unificato della maggioranza. Riguardano specificamente la normativa, perché — partendo dalle premesse di fatto e di diritto nelle quali noi oggi operiamo — si deve giungere necessariamente a conclusioni diverse da quelle cui è giunta la Commissione affari costituzionali.

Se discussione poteva essere fatta, questa si doveva collocare al momento della emanazione dello statuto di autonomia; anzi, per essere più precisi, fin dal momento degli accordi De Gasperi-Gruber, poi della emanazione delle norme statutarie e infine dell'attuazione del cosiddetto « pacchetto », che costituisce oggi lo statuto della regione Trentino-Alto Adige.

Una volta accolto, nelle varie sedi che ho ricordato, il principio della tutela della minoranza ladina, non vi è motivo serio

per differenziare la tutela della minoranza ladina nella provincia di Bolzano rispetto alla tutela della minoranza ladina nella provincia di Trento e, più esattamente, nella Val di Fassa.

Questo il motivo per il quale dissentiamo dalla proposta della Commissione; da queste considerazioni consegue che la proposta di legge presentata dall'onorevole Riz (che riproduce integralmente la decisione del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige) avrebbe dovuto essere accolta dalla Commissione affari costituzionali. Il mancato accoglimento di essa può portare — anzi, porterà senz'altro — a disparità di trattamento in presenza di identiche condizioni, non dante causa a censure di illegittimità costituzionale, atteso il tipo di collocazione dell'emananda normativa nella gerarchia delle fonti, ma estremamente riduttiva della sua portata.

Le considerazioni contrarie svolte nella relazione al testo unificato approvato in Commissione non ci convincono, poiché in essa vi è una contraddizione molto evidente. Si dice infatti: « Non vi è dubbio... che gli 8 mila ladini presenti nei territori di Moena e Fassa appartengono ad un gruppo linguistico ed hanno diritto di vedere salvaguardate le caratteristiche etniche e culturali al pari dei ladini dell'Alto Adige ». Ma, fatta questa premessa, arriva alla conclusione di respingere la proposta dell'onorevole Riz (e del consiglio regionale del Trentino-Alto Adige), dal momento che si vuole invece proporre per la minoranza etnica della provincia di Trento una tutela differenziata rispetto a quella della minoranza etnica ladina della provincia di Bolzano. Prosegue la relazione: « E' apparsa, pertanto, ingiustificata una meccanica estensione in favore di questi ultimi » — cioè dei ladini della provincia di Trento — « delle norme vigenti nella provincia autonoma di Bolzano... e si è ritenuto di preferire l'impostazione delle proposte dei deputati de Carneri e Postal, che individuano specifiche disposizioni da introdurre nello statuto ».

Questa soluzione a noi sembra assolutamente illogica, ingiustificata e — direi — ingiusta. Partendo dalla premessa dell'esistenza di una tutela delle minoranze, riteniamo che quelle norme dello statuto debbano essere applicate anche alla minoranza ladina della provincia di Trento.

Per queste considerazioni, che ho esposto brevemente, non condividiamo la proposta della maggioranza e, al momento della votazione, sosterremo l'emendamento che verrà presentato al fine di parificare le posizioni delle due minoranze (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi deputati, credo che questa proposta di legge costituzionale offra al Parlamento l'occasione per una riflessione su un problema estremamente importante, che va al di là della questione specifica relativa alla tutela di questo gruppo linguistico (ammesso che il problema di una singola minoranza in un paese civile che continuamente riafferma il carattere pluralistico dei suoi ordinamenti possa considerarsi questione di secondaria importanza); riflessione su una situazione che non è certamente tale da rallegrarci, se consideriamo che, a distanza di tanti anni dall'entrata in vigore della Costituzione, per attuare la tutela di una minoranza linguistica modesta — ma così chiaramente delineata nella sua civiltà e la cui esistenza è riconosciuta non soltanto dalla conoscenza ambientale, ma anche consacrata in testi legislativi — si è dovuto ricorrere ad una proposta di legge costituzionale e si è dovuta richiamare qui, ancora una volta, una situazione speciale e particolare che coinvolge il paese nei suoi rapporti internazionali, facendo riferimento all'accordo De Gasperi-Gruber, come ricordato dal collega Kessler.

: Questa è la situazione in cui sono le minoranze linguistiche nel nostro paese. La eccezionalità del riconoscimento delle minoranze linguistiche, proprio con il richiamo alla storia di questa proposta di legge e alla situazione esistente nella regione Trentino-Alto Adige, ci dimostra — è un dato di fatto — che l'articolo 6 della Costituzione — salvo eccezioni — è totalmente disapplicato, per cui il rispetto del principio della tutela delle minoranze linguistiche rappresenta l'eccezione alla regola.

Non ripeterò i concetti che abbiamo esposto nella relazione ad una nostra proposta di legge-quadro per la tutela di minoranze linguistiche ed etniche nel nostro paese. Tuttora, nella Repubblica italiana,

nonostante gli articoli 2, 3 e 6 della Costituzione, la legislazione mostra di condividere e di riaffermare i principi dello Stato giacobino, in cui la identificazione tra Stato e nazione ha posto le basi, in realtà, di futuri nazionalismi, di persecuzioni, di disconoscimento delle minoranze.

In questa concezione, che è stata quella che è prevalsa nella seconda metà del secolo scorso, ma che certamente ha avuto la sua esplosione nella forma più accentuata, più incivile, in questo secolo, noi ritroviamo il principio secondo cui il dato ottimale per gli Stati è quello di avere una unità linguistica, per cui, in sostanza, la tutela di una minoranza che non si riconosca nella maggioranza linguistica ed etnica del paese rappresenta, in qualche modo, quasi una eccezione al principio della sovranità stessa dello Stato. E questa concezione è presente proprio nella situazione legislativa del nostro paese.

In realtà in Italia — e questo certamente è un fatto che non fa onore, se pensiamo a quello che dovrebbe essere il principio fondamentale e democratico della Repubblica — tutte le minoranze che trovano una qualche tutela la devono ricondurre a un momento storico in cui la situazione internazionale del paese, il confronto con gli altri paesi, la situazione determinatasi dopo il disastro della guerra, hanno portato a dover accettare che dall'esterno, a seguito del trattato di pace e del confronto con altri paesi, fosse in qualche modo imposto e subito dal nostro paese quello che, viceversa, dovrebbe essere un dato di arricchimento della vita democratica, dovrebbe essere un diritto rivendicato da tutti i cittadini, dall'intera comunità della Repubblica; perché certamente rientra nei diritti di questa comunità quello di vedere riconosciuti i diritti delle minoranze etniche e linguistiche che all'interno della Repubblica vivono.

Se andiamo ad esaminare la situazione di questa minoranza vediamo, tra l'altro, che essa vive in una regione che poi è sostanzialmente privilegiata da questo punto di vista, perché la regione Trentino-Alto Adige è una delle regioni in cui si è avuta una condizione particolare per cui le minoranze linguistiche hanno avuto un loro riconoscimento; vi sono altre regioni italiane in cui pure vivono alcune minoranze — che sono tali in maniera indiscussa, che hanno caratteristiche talvolta identiche a quelle che hanno avuto riconoscimento in

altre regioni — in cui è completamente disconosciuta qualsiasi loro forma di tutela.

Ricordo che abbiamo dovuto interrogare il Governo in relazione a un fatto particolarmente grave, concernente una minoranza tedesca del comune di Sappada. Questo comune, che aveva adottato la decisione « terribile » di apporre una iscrizione in tedesco sul municipio e nei cartelli indicatori, aveva subito non soltanto l'affronto — lasciatemi usare questo termine — di vedere annullata quella delibera, ma aveva avuto anche comunicazione che questo provvedimento era stato trasmesso al comando dei carabinieri, quasi a indicare che veniva messo in pericolo l'ordine pubblico o addirittura veniva prospettato un qualche reato contro l'integrità dello Stato; e di questi ultimi ve ne sono in abbondanza nelle leggi che deliziano il nostro paese.

Quello che dovrebbe essere un diritto della Repubblica, un diritto di tutti i cittadini, viene considerato, ogniquale volta che non sia passato attraverso fatti e avvenimenti come quello dell'accordo De Gasperi-Gruber o altre vicende di carattere internazionale, come qualcosa da respingere ed emarginare.

Quando affrontiamo specificamente il problema delle popolazioni di lingua ladina appare come, all'interno della stessa regione Trentino-Alto Adige, vi sia stata la discriminazione totale fino ad oggi, e che certamente non è eliminata con questo progetto di legge, perché ancora all'interno della stessa regione il confine che rappresenta la divisione tra le due province crea condizioni completamente diverse. E non ci si venga a dire che nell'altra provincia, la provincia di Trento, vi sono esigenze diverse!

Certo, non disconosciamo che una legge generale di tutela delle minoranze linguistiche o una apposita legge regionale possano provvedere a situazioni così diverse. Assai spesso la sopravvivenza stessa di queste minoranze è legata non soltanto a disposizioni di legge diverse, ma addirittura a un'azione politica e di Governo tendente a conservare le condizioni ambientali che consentano la sopravvivenza di queste minoranze, spesso stremate o esangui per aver dovuto resistere a decenni o secoli di sopraffazioni e di tentativi di snazionalizzazione e di assorbimento.

Quando si arriva al punto di non dare valore a disposizioni di legge (non mi ri-

ferisco alla proposta dell'onorevole Riz, ma al testo della Commissione) come quella che riguarda il titolo preferenziale per l'assunzione nei pubblici impieghi — eliminando in tal modo una norma che doveva salvaguardare la presenza di impiegati che parlassero la lingua locale, per assicurare nel contesto della vita pubblica la presenza delle minoranze e per dare alle pubbliche amministrazioni un « volto » rispondente alle comunità nelle quali esse operano — si fa un'operazione di sottogoverno, per preferire un cittadino rispetto ad un altro, snaturando completamente il carattere della norma.

All'interno della stessa regione — che pure, rispetto, è una regione privilegiata — vediamo la discriminazione più totale. Ma dobbiamo pensare che, anche al di là dei confini di quella regione, vivono le stesse popolazioni (lasciamo perdere i problemi di discendenza, non stiamo a pensare se si tratti dello stesso ceppo etnico e linguistico). In provincia di Belluno, ad esempio, vivono popolazioni di ceppo ladino, non riconosciute come tali da nessuna legge. Probabilmente, se queste popolazioni usassero il ladino nei loro scritti, ai carabinieri giungerebbe la notizia dell'attentato all'unità della Repubblica, perpetrato dai ladini, che si sono serviti del diritto insopprimibile alla propria identità linguistica e nazionale all'interno della Repubblica!

Mi pare che il dato più importante che emerge da questa discussione sia proprio questo: abbiamo minoranze, nel nostro paese, disseminate al nord e al sud. Abbiamo una lingua, come quella sarda, per la quale viene rivendicato da parte di vari comuni della Sardegna l'insegnamento nelle scuole. Abbiamo minoranze, che pure conservano tradizioni particolari, disseminate in tutta l'Italia meridionale.

Il caso della lingua ladina non è unico. Infatti, al di fuori della provincia di Bolzano, la lingua tedesca, che pur è molto parlata nel Veneto, nella Val d'Aosta e nel Piemonte, non ha nessun riconoscimento. Ciò significa che l'immagine proveniente dal complesso delle nostre leggi, malgrado gli articoli 3 e 6 della Costituzione, è quella della eccezionalità del riconoscimento delle minoranze linguistiche. Tale eccezionalità non è soltanto il prodotto di una difficoltà, di un travaglio, di uno sforzo, di una lungaggine, della « lentocrazia » che caratterizza questo regime, ma è anche e soprattutto l'espressione di quel principio

giacobino ancora duro a morire, secondo il quale Stato e nazione si identificano e l'unità linguistica è l'ideale al quale deve ispirarsi qualunque Stato. Tutto questo non l'abbiamo inventato noi, ma ci deriva dalla Repubblica francese, una e indivisibile.

Assistiamo, in presenza di fatti prorompenti, che non si sono potuti sopprimere, come quelli della regione Trentino-Alto Adige, al tentativo di limitare in ogni caso i diritti delle minoranze. All'interno della Repubblica, non si vuole assolutamente riconoscere come principio generale il riconoscimento dei diritti garantiti in maniera tale da favorire le scelte di queste comunità, privilegiando quelle del comune rispetto alla provincia e quelle della provincia rispetto alla regione.

Questo carattere di eccezionalità riproduce storicamente il senso di menomazione della sovranità della Repubblica; in questo senso rivive questa concezione, non già come un principio appartenente a tutti noi, ma anche alle minoranze ed alle maggioranze che dovrebbero esaltarsi e riconoscersi nelle minoranze stesse e nella libertà ad esse concessa.

Per questi motivi sentiamo un senso di profonda insoddisfazione. Molte perplessità sorgono ogni volta che una qualsiasi norma di legge, in un contesto di attuazione della Costituzione in cui vengono disconosciuti certi principi, finisce con il riconoscere, in maniera imperfetta e perfino odiosa, qualcosa a queste minoranze; altre perplessità sorgono quando si è chiamati a dire un sì o un no, ammesso che questo sì è questo no possano avere, in larghissime maggioranze, un peso ed un significato!

Fate pure questo piccolo passo verso un riconoscimento a questa minoranza, che certamente lo merita: a questo punto, però, non possiamo darvi la nostra adesione, poiché è stato rilevato che, forse, in questo modo, si fanno i passi indietro. Con questa norma si ammette la possibilità di parlare la lingua ladina nelle assemblee comunali: mi auguro che in tali assemblee ciascuno parli come sa parlare e che non avvengano fatti gravi come quello avvenuto presso la regione Friuli Venezia Giulia: in quella regione si è giunti addirittura a minacciare coloro i quali parlavano in lingua slovena nelle assemblee degli enti locali. Mi auguro che nelle valli ladine non si arrivi a questo urto acerbo ed aspro, tipico dello Stato giacobino.

Con queste norme si stabilisce che si possono parlare certe lingue, ma non si possono scrivere. In questo modo si intende quasi sottolineare che a quelle lingue non si riconosce nemmeno la dignità dello scritto o della consacrazione negli atti pubblici: per questo siamo contrari a questo disegno di legge.

In occasione di una nostra interrogazione in materia, il Governo ci disse di avere allo studio questo problema. In Italia, per altro, non vi sono problemi che non siano «allo studio»; tutto è sempre «allo studio». Ebbene, pare che vi sia allo studio anche una qualche norma sulla generalità delle minoranze linguistiche. Per quanto ci riguarda, da tempo abbiamo presentato (e giace presso la Commissione affari costituzionali) una proposta di legge che si limita ad attuare la Costituzione. Tale proposta riguarda la situazione di tutte le minoranze linguistiche; dobbiamo fare tutto il possibile affinché si sviluppi nel paese la coscienza del valore del riconoscimento e della tutela di queste minoranze, per fare in modo che esse escano dall'attuale situazione particolarissima e che si muovano nella giusta direzione, cioè verso il riconoscimento dei diritti civili e della identità linguistica ed etnica, che spetta a tutti i cittadini della Repubblica.

Oggi, proprio per il carattere corporativistico e particolaristico di questo dato, noi dobbiamo dire di no al progetto di legge costituzionale al nostro esame, anche se possiamo riconoscere che talvolta, pur partendo da leggi cattive, può essere alleggerita la grave situazione in cui versa il paese. Approvate pure questa proposta di legge, dunque; ricordate, però, che essa servirà soltanto a sottolineare quanto gravi siano le insufficienze del sistema e quanto cammino debba essere fatto per l'attuazione della nostra Carta costituzionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cerquetti. Ne ha facoltà.

CERQUETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando gli interventi di oggi, mi è tornato alla memoria uno dei primi saggi di carattere storico-politico che ho avuto la ventura di leggere in gioventù, scritto da un certo Stalin per conto di un certo Lenin, all'indomani della Rivoluzione russa. In esso Stalin affrontava il problema della nazionalità alla luce delle concezioni

che proprio allora stavano nascendo in Russia.

Nel quadro dei criteri con i quali ogni nazione affronta il problema delle sue minoranze linguistiche, lo Stato democratico italiano non poteva e non può adottare una soluzione diversa da quella prospettata nella proposta di legge costituzionale al nostro esame che pur non si sottrae alle critiche che sottolineerò tra breve. Non si può quindi essere tacciati di giacobismo se si sostiene che lo Stato si identifica con la nazione perché, sulla scorta di questo presupposto di carattere storico-politico, si arriverebbe allora ad affermare che gli Stati sorti sull'onda del giacobismo dovrebbero essere antidemocratici in quanto chiusi al pluralismo anche politico. Fino a prova contraria, invece, una delle tesi di fondo della democrazia, quale oggi si presenta nel mondo, è quella per cui essa trae le sue origini proprio dalla Rivoluzione francese del 1789, caratterizzata da una volontà ideologica e politica certamente giacobina.

Dico questo per significare che il problema di una piccola minoranza di lingua ladina — che indubbiamente è più macroscopico di quello della minoranza di lingua tedesca che pur vive in quelle zone dell'Alto Adige — riveste aspetti di per sé valutabili ed accertabili da uno Stato moderno. del momento che questo è garante che tali privilegi, che pur nascono da una peculiarità storica, trovano, un limite nelle generali disposizioni costituzionali. Ecco il perché del breve richiamo che ho voluto fare all'inizio del mio intervento: più uno Stato è debole, più si attesta su posizioni totalitarie, più ha bisogno di conculcare, e quindi di offendere e di comprimere, le eventuali espressioni di tradizione culturale e linguistica, anche se è indubbio che queste non possono essere considerate come attentati all'integrità delle istituzioni di ogni Stato.

Che senso ha, d'altra parte, dire che in Italia vi sono molte comunità linguistiche? L'Italia è un paese fatto di minoranze linguistiche perché dalla caduta dell'Impero romano alla fine della prima guerra mondiale è stata il punto di approdo di tutte le civiltà, orientali, mediterranee ed europee. Non è detto quindi che ogni minoranza linguistica (tanto meno quella di Sannada, che rivendica il diritto di parlare in tedesco) possa assumere un rilievo storico, politico o di civiltà; si tratta semmai di valutare, nell'ambito delle connotazioni

istituzionali del nostro Stato, quale sia la rilevanza che assumono tali forme di eterodossia rispetto all'ortodossia, costituzionale e politica, e come queste si inquadrino in una vita ordinata del paese.

A tale minoranza deve essere garantita quindi adeguata tutela, in conformità allo statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige. Ritengo che non si debbano sollevare perplessità circa il diritto degli insegnanti di lingua ladina ad essere preferiti, a parità di condizioni, nell'accesso al pubblico impiego. In tal modo si vogliono difendere le peculiarità tipiche di una piccola minoranza linguistica, che è riuscita a mantenersi integra nel corso di duemila anni di storia, forse perché era attestata in alta montagna, dove non si sono registrati gli effetti delle molteplici invasioni straniere subite dal nostro paese.

Del resto, molti comuni d'Italia hanno potuto conservare certe peculiarità storiche perché riuscirono a sottrarsi, particolarmente dopo la caduta dell'Impero romano, alle invasioni dei barbari.

Il gruppo Costituente di destra-Democrazia nazionale, pur con qualche perplessità, voterà a favore del progetto di legge costituzionale in esame; perché, anche in questo caso, di fronte alla necessità di ribadire certi principi di libertà, ogni distinzione diventa un sofisma, diretto solo a giustificare una volontà pervicace di opporsi ad ogni costo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vernola.

VERNOLA, Relatore. Non desidero aggiungere altro a quanto ho già esposto; intendo soltanto colmare una lacuna, perché abbiamo omissso di indicare il titolo della proposta di legge costituzionale in discussione, che risulta dall'unificazione di tre proposte di legge.

La Commissione propone dunque di adottare come titolo quello della proposta di legge di iniziativa dei deputati de Carneri ed altri: « Norme costituzionali a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la iniziativa all'esame della Camera si intende procedere ad una revisione dello statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige, nell'intento di accordare un maggior grado di tutela alle popolazioni ladine che vivono in provincia di Trento.

Già oggi nello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige sono previste disposizioni che interessano le popolazioni ladine: sia il gruppo linguistico ladino della provincia di Bolzano sia quello della provincia di Trento. È tuttavia avvertito come necessario un maggior grado di tutela per le popolazioni ladine della provincia di Trento, come avviene del resto nella provincia di Bolzano.

Ma tale maggior grado di tutela si ottiene, forse, attraverso una generale, indiscriminata, estensione ai ladini della provincia di Trento delle norme dettate per i ladini della provincia di Bolzano? Oppure — ed è la scelta operata dalla maggioranza della Commissione — si adottano quelle disposizioni che meglio si adattano alle peculiari condizioni in cui vive il gruppo linguistico ladino in provincia di Trento? È indubbio infatti che le condizioni nelle quali vivono i gruppi linguistici ladini delle province di Trento e di Bolzano sono diverse. I ladini della provincia di Bolzano vivono assieme a due gruppi linguistici di ben maggiore consistenza, che hanno una loro cultura precisamente caratterizzata e largamente sviluppata. In Alto Adige c'è un problema di salvaguardia delle caratteristiche peculiari del gruppo minoritario ladino, del terzo gruppo, ma c'è altresì un problema di rapporti del gruppo ladino non solo con la popolazione di lingua italiana, ma anche con quella di lingua tedesca.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

BRESSANI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. I ladini della Val di Fassa e di Moena, invece, si trovano in un contesto istituzionale diverso, così come diverso è l'ordinamento della provincia di Trento rispetto a quello della provincia di Bolzano. Sembra, quindi, giustificata la scelta fatta dalla maggioranza della Commissione che ha

portato ad adottare specifiche disposizioni che siano rispondenti alle esigenze del gruppo ladino che vive nella provincia di Trento e all'interesse effettivo che quelle popolazioni hanno ad una disciplina giuridica differenziata rispetto al diritto comune.

Per questo motivo, il Governo concorda con il testo predisposto dalla Commissione; concorda con le singole disposizioni ed in particolare con quella prevista all'articolo 3, volta a consentire l'uso orale della lingua negli organi collegiali degli enti locali nelle località ladine.

Onorevoli colleghi, è stato detto che, approvando questa legge, il Parlamento non soltanto sodisfa una esigenza di giustizia nei confronti di un piccolo gruppo minoritario, non soltanto dà attuazione al principio contenuto nell'articolo 6 della Costituzione. Io concordo sul fatto che il voto che il Parlamento si accinge a dare alla proposta di legge costituzionale in esame ha un significato più alto. Sappiamo che esiste nel nostro paese un patrimonio di tradizioni culturali, un patrimonio linguistico assai vario. È un patrimonio che non va soltanto salvaguardato, ma va anche messo in luce e valorizzato, nel convincimento che con ciò si fa un'opera di civiltà dal momento che si assicura un arricchimento dell'intera comunità nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del progetto di legge, nel testo unificato della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, *Segretario*, legge:

« All'articolo 62 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, è aggiunto il seguente nuovo comma:

« Le leggi sulle elezioni del consiglio regionale e del consiglio provinciale di Trento garantiscono la rappresentanza delle popolazioni ladine della provincia di Trento ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

MORINI, *Segretario*, legge:

« Il secondo comma dell'articolo 102 del testo unico di cui al precedente articolo è sostituito dai seguenti commi:

« Nei comuni di Moena, Soraga, Mazzin, Vigo di Fassa, Pozza di Fassa, Campitello e Canazei tutti della provincia di Trento, oltre ad applicarsi il disposto del precedente comma, la lingua ladina è usata nelle scuole materne e la lingua e la cultura ladina costituiscono materia di insegnamento obbligatorio nelle scuole elementari. Tale lingua è altresì usata quale strumento di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado.

Nel consiglio scolastico provinciale della provincia di Trento è garantita la rappresentanza degli insegnanti ladini delle predette località. Nelle stesse, la conoscenza della lingua ladina costituisce titolo preferenziale, a parità di condizioni, nell'accesso al pubblico impiego ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Dopo l'articolo 102 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige è inserito il seguente articolo:

« ART. 102-bis. — In provincia di Trento alla minoranza di lingua ladina della Val di Fassa si applicano tutte le norme previste dal presente statuto per la tutela del gruppo linguistico ladino in provincia di Bolzano ».

2. 1.

Riz.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2 aggiungere il seguente articolo 2-bis:

Il secondo comma dell'articolo 102 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige è soppresso.

2. 01.

Riz.

L'onorevole Riz ha facoltà di illustrarli.

RIZ. Li do per svolti signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Riz 2. 1 e sull'articolo aggiuntivo Riz 2. 01 ?

VERNOLA, *Relatore*. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

BRESSANI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Riz, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RIZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Onorevole Riz, mantiene il suo articolo aggiuntivo 2. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RIZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Si dia lettura degli articoli 3 e 4 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

MORINI, *Segretario*, legge:

ART. 3.

« Nelle adunanze degli organi collegiali degli enti locali siti nei territori di cui al precedente articolo 2 può essere usata la lingua italiana e la lingua ladina ».

(È approvato).

ART. 4.

« Con decreti legislativi saranno emanate le norme di attuazione della presente legge costituzionale entro un anno dalla sua entrata in vigore, sentita una commissione paritetica composta da sei membri di cui tre in rappresentanza dello Stato, uno della regione Trentino-Alto Adige e due della provincia autonoma di Trento di cui

uno designato previa consultazione delle organizzazioni ladine più rappresentative ».
(È approvato).

PRESIDENTE. Il progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani le Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità), in sede referente, esamineranno il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali » (1459).

Nell'ipotesi che ne concludano in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che le Commissioni siano autorizzate a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) nella riunione di ieri, in sede legislativa, ha approvato il seguente progetto di legge: Senatori SIGNORI ed altri: « Istituzione di una Commissione di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (*approvato dal Senato*) (1149) con modificazioni e l'assorbimento della proposta di legge: NATTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forniture e commesse di armi, mezzi militari e approvvigionamenti destinati alle forze armate » (209), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Modificazioni all'articolo 3, n. 2, della legge 13 giugno 1912, n. 555, sulla cittadinanza italiana » (1289);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento, per l'anno 1977, delle maggiorazioni previste in favore dei comuni e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 1977

delle province dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638 » (1274), *con modificazioni*;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Ammodernamento degli armamenti, dei materiali, delle apparecchiature e dei mezzi dell'esercito » (*approvato dal Senato*) (1359);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e l'ordinamento della scuola media statale » (*modificato dalla VII Commissione del Senato*) (740-B);

« Direzione scientifica della stazione geodetica di Carloforte (Cagliari) » (914);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso di edilizia residenziale pubblica » (1000-ter), *con modificazioni e con il titolo: « Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso e canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica »*;

dalla XII Commissione (Industria):

GARZIA ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 26 novembre 1973, n. 883, sulla disciplina delle denominazioni e della etichettatura dei prodotti tessili » (1006), *con modificazioni*;

« Modificazioni alla legge 18 dicembre 1973, n. 859, contenente modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali » (1253).

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che nell'ordine del giorno della seduta di domani, alle 16, è previsto al primo punto: Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa; al secondo punto: Interrogazioni; al terzo: Discussione del disegno di legge n. 415; al quarto: Discussione della proposta di legge Giglia ed al-

tri n. 1406; al quinto: Discussione del disegno di legge di conversione n. 1459; al sesto: Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge costituzionale oggi esaminata recante norme a favore del gruppo linguistico ladino nella provincia di Trento; al settimo: Discussione di varie proposte di legge per l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, quando ieri, in sede di Conferenza dei capigruppo, ho fatto presente che il nostro gruppo non condivideva il calendario dei lavori, che, in sostanza, veniva indicato dalla Presidenza, per le ragioni che spiegherò tra breve, non mi era ancora noto il fatto che in Senato si era verificato un avvenimento di notevole rilevanza politica. Non tenevo quindi conto, in quel momento, della maggiore attualità che, in relazione a quell'evento, la nostra richiesta presentava per la Conferenza dei presidenti di gruppo e, credo, per l'Assemblea. Ho fatto presente in quella sede, e lo ripeto in aula che da qualche settimana nelle due Assemblee — quella di Montecitorio e quella di Palazzo Madama — al di là di taluni decreti-legge, per la gran parte di scarsa importanza e solo per una minima parte di un qualche rilievo, non giungono argomenti di interesse politico.

Ripeto, ad eccezione, di alcuni decreti-legge, stiamo trattando in aula solo argomenti di scarso rilievo politico. Sono falliti tutti i tentativi effettuati dalle parti politiche e dagli organi della Camera per svolgere in Assemblea dibattiti impegnativi. È fallito il tentativo di discutere sull'ordine pubblico; è fallito quello di dibattere sulla grave crisi della giustizia; è fallito financo il tentativo effettuato dalla Presidenza di portare l'Assemblea a discutere in materia di politica estera.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la verità è che tutto ciò non accade perché le Commissioni non svolgano o non intendano svolgere il proprio lavoro, perché non esistano gli strumenti per iniziare un serio dibattito in quest'aula. Tutto ciò avviene perché esiste una crisi di Governo che non è stata ufficialmente aperta ma che si trascina nel modo che tutti conosciamo; si finge in questa Assemblea, come a Palazzo

Madama, che tale crisi non esista e si continua ad andare avanti al riparo di tale finzione.

Sono trent'anni — non è certo una sorpresa, onorevoli colleghi! — che avviene la spoliazione dei diritti del Parlamento da parte dei partiti. Non ci meravigliamo, dunque, che anche in questa occasione ciò sia accaduto. Mai, però, tale spoliazione si era verificata nel modo in cui si sta attuando in queste ultime settimane, con toni così arroganti nei confronti del Parlamento! Non si era mai verificato, ad esempio, che da un partito venisse proposta la costituzione di un « comitato di garanti », con il compito di sostituire il Parlamento stesso nel controllo sulla realizzazione o meno del programma di Governo. Mai era accaduta una cosa del genere! L'arroganza raggiunta in queste settimane ha toccato limiti assolutamente intollerabili!

Le riunioni che si stanno svolgendo in questi giorni, onorevoli colleghi, assorbono per intero la competenza del Parlamento. All'esito delle stesse è ormai rinviata qualunque attività impegnativa di carattere politico, che dovrebbe essere svolta nelle due Camere. Vi è di più. Non solo, cioè, vengono espropriate, attraverso l'attività effettuata dai partiti in questi giorni, le funzioni del Parlamento, ma tale espropriazione avviene anche nei confronti delle prerogative del Presidente della Repubblica. Questi, onorevoli colleghi, sembra non si accorga della esistenza di una crisi che tutti registriamo. Ed infatti non vi è segno alcuno di iniziative assunte dal Presidente della Repubblica in relazione alla crisi stessa.

A mio avviso, il prestigio e le funzioni degli organi costituzionali debbono essere difesi dall'esproprio che nei loro confronti viene compiuto dai vari partiti, attraverso lo svolgimento di una determinata attività di carattere politico nel Parlamento. Da ciò è nata l'iniziativa che ho ieri assunto, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, di portare in aula la discussione sull'ordine dei lavori. Auspichiamo — lo dico francamente — che a questa nostra presa di posizione corrisponda, probabilmente in tono diverso ma comunque con eguale fermezza, una presa di posizione dei Presidenti delle due Assemblee.

Contro questo metodo, portato avanti dai partiti, la nostra opposizione è forse diretta all'inclusione nell'ordine dei lavori

di una determinata proposta di legge? O forse non ci piace che una determinata proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea? No, onorevoli colleghi: tra l'altro, l'elencazione delle proposte di legge all'ordine del giorno di domani che il Presidente ha fatto ci indica che non figura nulla di impegnativo, nulla di importante cui dedicare una parte pur minima dei lavori di questa aula. Dunque, non si tratta di questo.

Abbiamo assunto la nostra iniziativa per denunciare in quest'aula l'espropriazione delle prerogative del Parlamento da parte delle segreterie dei partiti che trattano tutti i problemi che dovrebbero essere al vaglio del Parlamento stesso; abbiamo assunto l'iniziativa di parlarne qui perché intendiamo denunciare la acquiescenza che organi dello Stato hanno prestato a questo comportamento delle segreterie dei partiti di maggioranza; perché vogliamo protestare qui, perché vogliamo evidenziare in quest'aula la complicità di quei gruppi parlamentari i quali non protestano contro questo comportamento, ma suggeriscono anzi di fermare i lavori parlamentari in attesa di raggiungere accordi.

Nel frattempo si aggravano i problemi, ed ho già accennato a quelli dell'ordine pubblico. L'onorevole ministro dell'interno ha voluto, in questi giorni, coprirsi di ridicolo andando a dichiarare che in Italia esiste il pericolo di un terrorismo fascista o parafascista, mentre la gente muore o viene ferita dal terrorismo rosso, l'unico terrorismo effettivamente esistente in Italia, contro il quale il ministro dell'interno non ci ha indicato valide soluzioni nei discorsi tenuti qui soltanto in occasione dello svolgimento di interrogazioni ed interpellanze.

Nel frattempo, il ministro di grazia e giustizia, con il discorso del 2 giugno a Napoli, si preoccupa di procurarsi la benevolenza del partito comunista; egli non si presenta in quest'aula per rispondere in un dibattito generale sui problemi aperti nel nostro paese circa la crisi della giustizia: di queste ore è la notizia che, probabilmente, un altro processo contro le « brigate rosse » non potrà essere celebrato, perché non si affronta alla radice il problema della composizione delle corti competenti a giudicare tali criminali.

I ministri dell'interno e di grazia e giustizia non ritengono di venire in quest'aula: di politica non si deve parlare a Montecitorio fin quando non lo vorranno i par-

titi comunista e democristiano. Questi partiti vogliono parlarne soltanto negli incontri bilaterali e plurilaterali. Non si deve assolutamente parlare di politica a Montecitorio ed a Palazzo Madama, che pur sono le sedi competenti per discutere di questi problemi. Ecco perché, signor Presidente, a chi ci dice che sarebbe forse opportuno sospendere i lavori, con fermezza rispondiamo che ciò equivarrebbe ad apporre il sigillo di Stato all'espropriazione da parte dei partiti delle prerogative del Parlamento! Riteniamo che ci sia molto da fare, che ci sia molto lavoro da svolgere in quest'Assemblea, e che si possa andare al di là delle proposte che ella oggi ci ha fatte, riguardanti provvedimenti di modesto impegno. Noi chiediamo che si svolga un dibattito sull'ordine pubblico e sulla giustizia, sulla base di una mozione che abbiamo presentato; chiediamo anche che si dia attuazione all'articolo 81, quarto comma, del regolamento, il quale prevede che, quando di un progetto di legge non sia stato completato l'esame da parte della Commissione competente entro i termini stabiliti per la discussione in sede referente, lo stesso progetto di legge possa essere « iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea e discusso nel testo presentato », senza necessità di attendere la presentazione della relazione.

Questa eventualità si è verificata per quanto si riferisce all'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea delle proposte di legge concernenti il voto dei cittadini italiani all'estero. Si tratta di provvedimenti di notevole rilevanza, che non possono essere bloccati dal dissenso di un determinato gruppo e che, provenendo da diverse parti politiche, testimoniano che le posizioni in essi rappresentate sono largamente condivise. Poiché concernono un tema di indubbia attualità, noi chiediamo che tali provvedimenti vengano inseriti in posizione prioritaria nell'ordine del giorno della seduta di domani.

In conclusione, noi chiediamo che, nell'ordine del giorno della seduta di domani, al punto riguardante la votazione finale dei provvedimenti che abbiamo già esaminato siano fatti precedere altri due punti concernenti rispettivamente lo svolgimento della nostra mozione sulla giustizia e sull'ordine pubblico e l'esame delle proposte di legge relative al voto degli italiani all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che in deroga all'articolo 26, primo comma, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, consentirò in via eccezionale di prendere brevemente la parola a coloro che intendano intervenire sulla formazione dell'ordine del giorno della seduta di domani.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, colleghi e colieghi, è dall'inizio della legislatura — non possiamo essere testimoni diretti del passato — che il gruppo radicale in ogni occasione, a partire dalla prima riunione della nostra Assemblea, ha protestato contro quella che ritiene una grave anomalia costituzionale e democratica, vale a dire l'uso, anzi l'abuso, che i vertici dei partiti fanno, in modo sempre più pesante, delle funzioni, delle attribuzioni e dell'autonomia del Parlamento. Nessuno, credo, potrà quindi rimproverarci una tardiva sensibilità su un tema che ci ha visto — ella, signor Presidente, lo ricorderà certamente —, proprio per le modalità con cui si mise il Parlamento di fronte a candidature già decise altrove, non prendere parte all'elezione del Presidente della Camera. Non abbiamo mai accettato di partecipare ad elezioni di organi o Commissioni nei quali pure avevamo la possibilità di entrare a far parte; e nel corso di questi nove mesi abbiamo continuamente presentato mozioni, interpellanze ed interrogazioni, richiamando il Governo, e noi stessi, sul pericolo di un aggravamento di questa disfunzione.

Certo, ora offriremo il destro alla RAI-TV di regime ed alla stampa di regime di nominarci, perché ormai si nominano i radicali solo quando si può dire che i radicali e i missini, insieme, si oppongono a chicchessia in quest'aula. Debbo dire che noi ci sentiamo molto poco preoccupati di questo fatto, perché ci interessa la qualità delle tesi e delle iniziative che portiamo avanti, e non tanto le compagnie. In realtà ci troviamo in una situazione che i compagni del partito comunista hanno conosciuto per vent'anni, quando contro di loro dalla radio, dalla televisione, dalla stampa di regime, si è rovesciata l'accusa di muoversi di pari passo con l'opposizione di destra. Era una falsità, e quando

non lo era, evidentemente non era cosa disonorevole.

Dobbiamo sottolineare, signor Presidente, che anche lo strumento di consultazione e di lavoro che abbiamo dinanzi ai nostri occhi, che abbiamo usato e sostenuto settimanalmente, cioè la Conferenza dei presidenti di gruppo, ha rappresentato, negli ultimi mesi, la testimonianza del modo con cui alcune forze politiche, in quanto esterne al Parlamento, hanno ignorato deliberatamente ogni diritto-dovere del Parlamento.

Noi abbiamo proposto — credo ininterrottamente e fino alla noia — dapprima da settembre a gennaio e poi da febbraio fino ad oggi, in ogni riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (lo sottolineo: in ogni riunione), la necessità di svolgere dibattiti sull'ordine pubblico: mentre tutto il paese di questo dibatteva e dibatte, mentre ogni giorno alla radio, alla televisione, nei giornali, nei partiti, ad ogni livello, si discute sull'ordine pubblico, la rivendicazione, per il nostro Parlamento, del diritto-dovere di occuparsi di questo tema, e di occuparsene a fondo, è stata accolta da parte del Governo, molto spesso, in maniera positiva. Questo vorrei sottolinearlo — forse anche comunicarlo — ai colleghi in quest'aula: sulle quindici o venti volte in cui in sede di conferenza dei capigruppo abbiamo chiesto che si svolgesse un dibattito sull'ordine pubblico, almeno sette volte il Governo si è dichiarato pronto a rispondere; e solo successivamente, sempre in modo pretestuoso, è stato indotto (da chi?) a disdire degli impegni che già aveva assunto.

Evidentemente si vuole discutere dell'ordine pubblico solo in sede di dibattiti tra i partiti. Non basta che le decisioni di fondo vengano prese, nei fatti, dai partiti: ormai anche formalmente si vuole impedire al Parlamento di discutere di questi problemi. Anche in passato i partiti poi, in realtà, determinavano la sorte dei dibattiti con decisioni spesso prese altrove; ma si deve adesso sottolineare non l'arroganza, ma la protervia dell'atteggiamento del Governo. Dal 27 gennaio, il ministro dell'interno, in un periodo di quindici giorni, è apparso 25 volte alla televisione, e non una volta, in quattro mesi, è venuto in Parlamento.

Dinanzi a questo dato patologico dobbiamo dire che questo non è tollerabile: dal 3 al 18 febbraio il ministro dell'interno ha rilasciato venticinque interviste, in diretta,

alla radiotelevisione; ma i partiti hanno impedito che il ministro Cossiga (o il Presidente del Consiglio) venisse qui per un dibattito sull'ordine pubblico, consentendogli solo — o meglio, chiedendogli — di venire a raccontare menzogne, poi rivelatesi tali, in occasione di tragici episodi la cui frequenza è andata sempre più aumentando!

Dinanzi a questa messa in mora formale, dinanzi a questa offensiva contro i diritti del Parlamento, che in passato si manifestava forse in modo meno aggressivo, non possiamo che continuare a formulare la nostra richiesta, signor Presidente. Abbiamo la scelta tra mozioni e interpellanze, che giacciono invase da diverso tempo: noi chiediamo che sull'ordine pubblico ci sia un dibattito, e un dibattito in Parlamento.

Vi è poi una seconda questione, quella del Concordato. Credo che i colleghi, in quest'aula, dovrebbero ricordare la risoluzione che, con il voto contrario dei radicali, hanno approvato in relazione al Concordato. Avete approvato una risoluzione che vincolava il Governo a riferire ai gruppi, man mano che le trattative con il Vaticano andavano avanti. Sono passati cinque mesi. Il Presidente della Camera è testimone che il gruppo radicale ogni settimana, senza eccezioni, dal 4 marzo a oggi, 8 giugno, ha chiesto che la risoluzione da voi approvata, la risoluzione di tutta la Camera avesse un seguito. Il Governo settimanalmente ci ha dato assicurazioni in tal senso.

Siamo all'8 giugno, e al dibattito non si giunge; non vi si giunge perché i partiti, evidentemente, non hanno nulla nella loro agenda ufficiale, insieme con i temi dell'ordine pubblico o dei problemi finanziari, anche quello del Concordato. Questo argomento deve essere « cosa loro », sottratta al dibattito parlamentare.

Il Senato, dall'agosto scorso, non ha avuto ancora alcuna comunicazione sulle trattative in corso: anche al Senato la questione viene rimandata di settimana in settimana, di mese in mese; ed alla fine, probabilmente, come è avvenuto per i trattati di Osimo, ci vedremo scodellare i nuovi accordi con il Vaticano, al di fuori dei vincoli imperativi che il Parlamento aveva posto.

Sono due esempi assai indicativi. Sul primo argomento mi pare sia inutile dilungarsi: l'attenzione del paese è tutta volta all'ordine pubblico.

Quanto al Concordato, si tratta di un fatto storico. La Camera aveva vincolato il

Governo in un certo modo, nell'esercizio dei suoi poteri di sindacato e di controllo; ma le sue indicazioni vengono disattese. La Camera tace. Per la Camera tutto va bene, anche se quella risoluzione è proprio della Camera.

Pertanto, come già abbiamo fatto in altra sede, non possiamo non dire che non siamo disponibili, signor Presidente, ad avallare un tale stato di cose, che si traduce — a volte per omissione, a volte per inopportuni interventi — in rassegnazione e in una privazione dei diritti e dei doveri fondamentali del Parlamento.

È per queste ragioni, signor Presidente, che siamo contrari all'ordine del giorno, testé proposto dalla Presidenza, ed è per queste ragioni che accentueremo la nostra azione (portata incessantemente avanti negli ultimi 7-8 giorni, alla fine di ogni seduta) diretta ad ottenere l'iscrizione all'ordine del giorno di interrogazioni, interpellanze e mozioni che consideriamo fondamentali.

E sia chiaro che non ci imbarazzano affatto le compagnie perché, nel momento in cui si tratta di difendere i diritti ed i doveri del Parlamento, di denunciare le cause patologiche di disgregamento delle istituzioni, ben venga qualsiasi compagnia, qualsiasi voce disposta ad aggiungersi a quella di chi crede profondamente che la vita delle istituzioni debba essere garantita fino in fondo, perché altrimenti non si può andare avanti. E non si può certo andare avanti quando il potere per primo non rispetta la legalità.

Noi proponiamo quindi che sia iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani un dibattito sull'ordine pubblico.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. La discussione sulla fissazione dell'ordine del giorno della prossima seduta è stata preannunciata dalla stampa ed è quindi opportuno che ogni gruppo chiarisca la propria posizione. In riunioni della Conferenza dei capigruppo precedenti a quella di ieri avevo affermato che sarebbe stato più dignitoso per il Parlamento non tenere seduta, dal momento che i problemi di grande rilievo venivano trattati dai partiti al di fuori delle aule parlamentari. Anche ieri sera ho avuto modo di dire che, poiché siamo in presenza di una crisi di governo mascherata, anche l'*escamotage* di far lavo-

rare le Commissioni, ma non l'Assemblea, era un modo mascherato di interrompere i lavori del Parlamento. Credo infatti che una sospensione dei lavori parlamentari servirebbe di stimolo per far finire questa specie di commedia che si prolunga ormai da troppo tempo. Ribadiamo, quindi, il concetto che a nostro avviso sarebbe più decoroso che la Camera e il Senato non tenessero seduta, in modo che si possano così definire tutte le singole posizioni.

Certo, vi è lo strumento regolamentare che prevede la presentazione, da parte di un decimo dei componenti della Camera, di una mozione di sfiducia; ma forse questo *quorum* non è facilmente raggiungibile. D'altra parte, non si può imporre ad un Governo, che pensa di avere ancora lunga vita, di dimettersi. In questa situazione non vi sono quindi obiettivamente strumenti regolamentari per imporre all'Assemblea di porre in discussione certi argomenti anziché altri.

Coerentemente a quanto ho detto, sarebbe più decoroso — ripeto — non tenere sedute nella prossima settimana, ma soltanto quando il Parlamento potrà affrontare lo esame di provvedimenti importanti.

Mi permetto di ricordare — in presenza della richiesta testé avanzata di discutere sull'ordine pubblico — che il Governo ha evitato il dibattito che è stato preannunciato affermando che stava preparando un « pacchetto » di provvedimenti che avrebbe inviato ai gruppi parlamentari. Il Governo ci ha inviato questo « pacchetto », e il gruppo parlamentare che ho l'onore di rappresentare ha risposto di essere d'accordo su di esso senza riserve (a differenza di altri gruppi che non sono d'accordo, o lo sono ponendo però una serie di riserve). Ebbene, alcuni giorni fa, il Presidente del Consiglio — che era stato invitato dal Presidente del Senato a partecipare ad una riunione della Conferenza dei capigruppo per la fissazione della data per una discussione sui problemi dell'ordine pubblico — ha dichiarato che il Governo aveva le mani legate dai contatti in corso con i vari partiti, che non avevano ancora espresso un parere su provvedimenti predisposti dal Governo.

A questo punto il nodo da sciogliere non riguarda un dibattito in Parlamento, ma quello del gioco tra i partiti, gioco che per altro non può prolungarsi oltre un certo limite. Prendiamo atto che vi sono gruppi politici che sollecitano proprio lo svolgimento di tale dibattito in Parlamento; un Par-

lamento — detto incidentalmente — che, anche nel voto di ieri al Senato, ha dimostrato di avere una sua autonomia e una sua capacità di esprimersi in termini politici, al di là di quelli che sono i contatti che si svolgono all'interno dei partiti. Siamo pertanto favorevoli a che si affronti in aula questo dibattito, ma — evidentemente — la grande maggioranza del Parlamento intende tenere tale discorso al di fuori del Parlamento. Siamo comunque dell'avviso che si tratti di un discorso che ormai viene procrastinato da troppo tempo, cosicché una sospensione dei lavori parlamentari, con questo significato polemico, sarebbe positiva al fine di avere un chiarimento dell'intera situazione.

Noi non siamo perciò particolarmente interessati alla questione della fissazione dell'ordine del giorno della seduta di domani, anche perché non abbiamo gli strumenti regolamentari per imporre al Governo di rispondere a certe mozioni. Possiamo essere d'accordo a che nella seduta di domani si discutano le proposte relative all'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. Siamo invece contrari — e il discorso si allarga così in termini di calendario dei lavori — a che anche nella prossima settimana vi sia seduta, con la parvenza di una Camera vitale con poteri decisionali quando, in effetti, i grandi problemi sono esaminati al di fuori di essa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero precisare, anzitutto, che la Presidenza, in assenza di un accordo unanime in sede di Conferenza dei capigruppo sul programma dei lavori, non può far altro che proporre alla Camera, di volta in volta — ai sensi del quinto comma dell'articolo 23 del regolamento — l'ordine del giorno della prossima seduta, formato sulla base dei progetti di legge già istruiti dalle Commissioni e degli orientamenti emersi in seno alla stessa Conferenza dei capigruppo. A tali principi la Presidenza si è attenuta nel proporre l'ordine del giorno della seduta di domani in precedenza annunciato.

All'ordine del giorno annunciato dalla Presidenza si è opposto l'onorevole Pazzaglia, che ha proposto di inserire dopo il terzo punto dello stesso la discussione delle proposte di legge sul voto degli italiani all'estero (che nel medesimo ordine del giorno figurano al settimo punto). Su tale proposta dovrà pronunciarsi ora la Camera. L'altra proposta dell'onorevole Pazzaglia

— relativa alla discussione della mozione presentata dal suo gruppo sui problemi dell'ordine pubblico e della giustizia — va intesa invece come preannuncio che, nella seduta di domani, lo stesso onorevole Pazzaglia chiederà alla Camera di fissare la data per la discussione di tale mozione.

Quanto alle richieste dell'onorevole Pannella, ritengo che esse vadano intese come una manifestazione di esigenze politiche e non come formali proposte di modifica dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Desidero infine far presente all'onorevole Delfino, in merito alla proposta che la Camera non tenga seduta la prossima settimana, che egli potrà avanzare formalmente tale proposta se lo riterrà opportuno, quando verrà annunciato — nell'ultima seduta della Camera della corrente settimana — l'ordine del giorno della seduta successiva.

Pongo quindi in votazione la proposta Pazzaglia tendente ad iscrivere al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta di domani la discussione delle proposte di legge per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero.

(È respinta).

Resta pertanto confermato l'ordine del giorno in precedenza annunciato dalla Presidenza.

Annunzio di interrogazioni.

MORINI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Signor Presidente, il 24 novembre scorso ho presentato una interrogazione a risposta scritta in merito ai programmi e alle spese che il Ministero della pubblica istruzione aveva fatto nei due anni precedenti per l'aggiornamento degli insegnanti. A tutt'oggi, non ho ricevuto alcuna risposta, nonostante una sollecitazione fatta due settimane fa.

La pregherei dunque di intervenire presso il Governo affinché venga data una risposta a tale interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pagliai, la Presidenza interesserà il Governo.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Signor Presidente, il 16 marzo scorso alcuni deputati del mio gruppo hanno presentato una mozione, che è stata pubblicata sul *Resoconto sommario* con il n. 1-00029, relativa all'attuazione di un accordo tra l'Italia e l'Algeria per l'aduzione del metano nel nostro paese dall'Algeria.

Non vogliamo avvalerci, signor Presidente, della facoltà che ci è concessa dall'articolo 111 del regolamento. Intendiamo soltanto pregare la Presidenza di intervenire presso il Governo perché al più presto sia possibile iscrivere all'ordine del giorno questa nostra mozione e le altre che in materia — a quanto ci risulta — sono state presentate anche da altri gruppi, e precisamente una dal gruppo della democrazia cristiana, che ha come primo firmatario l'onorevole Scalia, ed un'altra dal gruppo socialista, che ha come primo firmatario l'onorevole Capria.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la Presidenza prende atto della sua richiesta e interesserà il Governo.

Annunzio di una risoluzione.

MORINI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 giugno 1977, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna e della scuola elementare e del personale educativo (415);

— *Relatore:* Giordano.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

GIGLIA ed altri: Proroga della delega di cui all'articolo 21 della legge 2 maggio

1976, n. 183, riguardante il testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (1406);

— *Relatore:* La Loggia.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali (1459);

— *Relatori:* Cuminetti e Casapieri Quagliotti Carmen.

6. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge costituzionale:*

POSTAL ed altri; DE CARNERI ed altri; RIZ: Norme costituzionali a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento (221-679-1426).

(Prima deliberazione).

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4 del regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore:* Bassetti;

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate****RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

« La VIII Commissione,

presa visione della circolare 44/77 del 25 maggio 1977 del Ministero dei beni culturali ed ambientali, Ufficio centrale per i beni librari, a firma del direttore generale, nella quale si dispone, nei confronti dei direttori delle Biblioteche e degli Istituti centrali dipendenti, nel caso in cui vengano invitati a rilasciare dichiarazioni ed interviste ad organi di informazione, di non rispondere alle richieste, ma di inoltrarle all'Ufficio stampa del Ministero, comunicando ad esso, non direttamente, ma per il tramite gerarchico dell'Ufficio centrale, le risposte che ritengano di dare;

considerando tali disposizioni inammissibili e chiaramente lesive delle libertà costituzionali di espressione e di informazio-

ne e della stessa dignità culturale e scientifica dei funzionari tecnici;

considerando, inoltre, che tali disposizioni, contrariamente ai voti ed alle volontà politiche che presiedettero alla costituzione del Ministero dei beni culturali ed ambientali, come strumento di potenziamento e di valorizzazione culturale dell'intervento pubblico nel settore, configurano una grave tendenza alla burocratizzazione ed alla mortificazione degli apporti e delle competenze scientifiche;

considerando, infine, che si va affermando, anche per le dichiarazioni e gli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, una posizione del Governo più aperta e rispondente al dettato costituzionale, persino in materia di segreto di Stato,

invita il Governo:

all'immediato ritiro della circolare in questione ».

(7-00055) « VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, RAICICH, CHIARANTE, BOSI MARA-MOTTI GIOVANNA, PAGLIAI MORENA AMABILE, GIANNANTONI, VILLARI ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PAGLIAI MORENA AMABILE e DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in due scuole di Grosseto (scuola media « Leonardo da Vinci » e Istituto magistrale) si è verificato quest'anno un grave fatto che potrebbe generalizzarsi con grave danno della democrazia nella scuola.

Posto che:

nelle scuole suddette i collegi dei docenti, avvalendosi di quanto dice l'articolo 20 dell'ordinanza ministeriale 5 ottobre 1976, hanno discrezionalmente deciso di eleggere i docenti designati a far parte del comitato di valutazione e quelli incaricati di collaborare col preside, attraverso l'espressione di tante preferenze quanti erano i membri da eleggere nei rispettivi organi;

una simile interpretazione dell'ordinanza ministeriale citata (che non ha il potere di stabilire il sistema elettorale ma solo le modalità per lo svolgimento, giusta il dettato dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416) viene a dare a quegli stessi che costituiscono l'elettorato attivo e passivo la facoltà di scegliere il sistema per effettuare le elezioni;

il sistema adottato dai collegi in questione non si colloca in alcun modo né nello spirito né nella lettera della legge delega e dei decreti delegati (confrontare articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 416 e articolo 10 della stessa ordinanza ministeriale 5 ottobre 1976) poiché impedisce ad una larga fascia di docenti di essere rappresentata in due organi collegiali preposti alla gestione della scuola, laddove la legge delega, titolo II, articolo 5 e il decreto del Presidente della Repubblica n. 416, titolo I, articolo 1, indicano come fine degli organi collegiali quello di realizzare la partecipazione;

si chiede quali misure si intendano adottare affinché fatti come quelli sopra denunciati non si abbiano a ripetere né nelle scuole suddette né in altre scuole della Repubblica. (5-00599)

PAGLIAI MORENA AMABILE e LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Mi-*

nistro della pubblica istruzione. — Per conoscere —

tenuto presente che la circolare ministeriale 15 aprile 1977 avente per oggetto « Attività di integrazione scolastica nella scuola media. Anno scolastico 1977-78 », tende, nel paragrafo 6, a stabilire i criteri per l'espansione di queste esperienze di integrazione o pieno tempo;

tenuto presente che le finalità di tutta la circolare sembrano essere quelle di sviluppare queste esperienze;

tenuto infine presente che il concetto di integrazione non può significare in alcun modo « ghettizzazione » di ragazzi svantaggiati o per ragioni socio-ambientali o perché portatori di *handicaps*;

tenuto presente, invece, che nel comma c) del paragrafo *Indicazioni su alunni e docenti* si recita: « nelle scuole in cui tutte le classi attuano l'esperienza di integrazione scolastica deve essere prevista, dall'anno scolastico 1977-78, la possibilità di istituire classi a orario normale, qualora all'atto dell'iscrizione i genitori ne facciano domanda, sempreché il numero di tali domande sia rispondente al numero degli alunni previsto per la formazione di una classe [...]. Nel caso che non possa formarsi una classe, su richiesta dei genitori, si faciliterà, ove sia possibile, l'iscrizione in un'altra scuola viciniora dove non si attui il tempo pieno »;

ravvisando nel comma sopracitato la possibilità di alcune gravi conseguenze, enucleabili:

a) nel fallimento di una scuola statale integrata, intendendo con ciò anche una scuola che serva tutti i ragazzi di una zona;

b) nel fatto che l'introduzione del criterio di scelta può estendersi per altri motivi, con gravi conseguenze organizzative nel territorio;

c) nel fatto che istituire una scuola a pieno tempo solo per gli svantaggi ha gravi conseguenze anche sul piano didattico, sociale e psicologico;

d) nel fatto che tornare indietro da quelle situazioni in cui l'integrazione era generalizzata significa implicitamente negare la validità dell'esperimento —

se si ritiene, sulla base di queste considerazioni, che il comma c) suddetto venga ritirato o modificato. (5-00600)

BIANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica.* — In ordine alle posizioni assunte dal Governo in merito alla mancata approvazione del regolamento organico del personale e del regolamento delle strutture degli enti pubblici di ricerca. In particolare le osservazioni pervenute agli enti di ricerca, i quali avevano sottoposto alle approvazioni un regolamento tipo da valere per tutti i detti enti lungi da provocare il rilancio della ricerca scientifica, rischiano di paralizzare anche le attività esistenti, con notevole danno per gli aspetti funzionali.

L'interrogante intende conoscere il punto di vista del Governo su questo problema, e quali iniziative esso intende adottare per giungere alla rapida approvazione dei regolamenti, una volta chiariti gli aspetti controversi. (5-00604)

MARIOTTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle circostanze nelle quali ha preso avvio l'inchiesta amministrativa nei confronti del dottor Pietro Rotili e della dottoressa Luisa Zanone, direttori di sezione dell'Istituto sperimentale per le colture foraggere di Lodi, accusati, in due esposti anonimi, di aver abusato del telefono e dell'autovettura dell'istituto e di essere autoritari e dispotici.

In particolare chiede per quali motivi, nonostante la fase istruttoria sia terminata da oltre due mesi, la Commissione non abbia ancora formulato le sue conclusioni, senza per altro fornire alcuna spiegazione di questo incomprensibile ritardo.

L'interrogante sottolinea che la mancata definizione dell'inchiesta non solo pone i funzionari inquisiti in una situazione di intuibile disagio nell'ambiente in cui operano, ma li pregiudica enormemente, considerato che il dottor Rotili e la dottoressa Zanone sono candidati al concorso per soli titoli (*Gazzetta Ufficiale* dell'8 aprile 1977, n. 96) alla direzione dell'Istituto sperimentale per le colture foraggere di Lodi, e che il permanere dei dubbi sulla loro dignità professionale ed integrità morale, rappresenta un elemento negativo non trascurabile, nella valutazione complessiva dei titoli stessi. (5-00602)

LOMBARDI e LEZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se egli intenda procedere agli atti necessari per

rimuovere una situazione di grande difficoltà in cui si trovano i cittadini italiani residenti nel Brasile.

L'anno scorso, il governo brasiliano, nell'intento di economizzare divise convertibili emanò un decreto stabilente l'obbligo di un deposito obbligatorio per coloro che intendessero recarsi all'estero; deposito ammontante a 12.000 cruzeiros (pari a dollari 1.000) e recentemente elevato a 16.000 cruzeiros (pari a dollari 1.186); da questo deposito sono esentati esclusivamente i ministri del culto di qualsiasi religione, i politici, gli industriali che allegghino motivi di lavoro: cioè non sono esentati e devono sottostarvi quei cittadini italiani che pur residenti in Brasile per ragioni di lavoro avessero la necessità per motivi indipendenti dal lavoro, di ritornare in Italia ciò che di ordinario avviene per visitare le famiglie. Il deposito viene restituito dopo un anno. Ciò che significa che essendo l'inflazione ufficiale annua del 50 per cento, il valore ne viene dimezzato all'atto della restituzione; a questo onere sono così assoggettati dei lavoratori in un paese dove il salario minimo mensile fissato per legge per l'operaio è di 1.000 cruzeiros, cioè di 74 dollari cioè circa 63.000 lire mensili!

È evidente che la stragrande maggioranza degli emigrati, dato il livello dei salari e delle retribuzioni, non è in grado di assoggettarsi a questo onere. Ciò che significa che il deposito obbligatorio è una vera estorsione e praticamente impedisce alla stragrande maggioranza degli emigrati italiani di ritornare in patria magari per un saluto ai genitori superstiti.

È da rilevare che mentre questo onere può essere eluso dai cittadini brasiliani ai quali è consentito di recarsi in Paraguay, Uruguay, Argentina e Cile senza effettuare il deposito e da lì potersi recare dove vogliono anche in Italia: questa possibilità per coloro che abbiano la cittadinanza brasiliana non è consentita per coloro che mantengono la cittadinanza italiana.

Da quanto sopra, sembra risulti chiara l'esistenza di una pratica vessatoria e discriminatoria a danno della quasi totalità degli emigrati italiani e che ci sembra renda necessaria una energica azione del Governo diretta alla tutela dei diritti materiali ed umani fondamentali.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari del nostro paese in Brasile sia pervenuta notizia ed infor-

mazione di tale elementare esigenza e ove la risposta fosse negativa, quali misure il Governo intende prendere per interrompere la sordità di tali rappresentanze. (5-00603)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere in relazione allo sciopero degli agenti e procuratori di borsa che da qualche giorno paralizza le contrattazioni borsistiche, con grave pregiudizio per la vita dell'istituto ed ulteriori danni

per gli investitori, i risparmiatori e le società.

Inoltre per conoscere se non ritenga di intervenire nella vicenda assumendo, eventualmente, una funzione di intermediazione fra la posizione assunta dagli agenti e procuratori della borsa e gli organi istituzionali che presiedono le attività borsistiche.

L'interrogante sottolinea l'estrema crisi, vicina al limite di rottura, in cui si trova la borsa italiana che necessita — pena il completo crollo e la fine dell'istituto — di urgenti, improrogabili, energici provvedimenti da parte del Governo. (5-00604)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra intestata al signor Franco Luigi residente in Salerno alla via San Leonardo n. 211.

Il signor Franco Luigi aveva inoltrato ricorso alla Corte dei conti e questa, a sua volta, con elenco n. 4099 del 17 giugno 1972 ha trasmesso la pratica alla direzione generale delle pensioni di guerra per effetto della legge n. 585 del 1971. (4-02747)

BIAMONTE, AMARANTE E FORTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere perché al concorso per esami a 745 posti di segretario giudiziario in prova nel ruolo della carriera di concetto, riservato al personale dipendente, indetto con decreto ministeriale 20 dicembre 1976 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo 1977, non è stato ammesso il personale della carriera esecutiva di ruolo (coadiutori giudiziari con 16 anni di servizio).

Il Ministero ha palesemente violato la disposizione contenuta nel penultimo comma dell'articolo 173 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (statuto degli impiegati civili dello Stato), in relazione anche all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 e all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 274, per quanto riguarda proprio la categoria dei coadiutori giudiziari (ruolo unico esecutivo dell'Amministrazione giudiziaria).

Va sottolineato, peraltro, che lo stesso Ministero ha ammesso a partecipare al concorso per 2005 posti di segretario in prova già espletato (indetto con decreto ministeriale 16 novembre 1973), i coadiutori dattilografi giudiziari, con 11 anni di effettivo servizio, prescindendo dal titolo di studio e che, ancora, la Presidenza del Consiglio dei ministri, nel bando di concorso a tre posti di segretario del Consiglio di Stato ha ammesso a parteciparvi anche il personale esecutivo in virtù delle predette disposizioni (vedi bando di con-

corso in *Gazzetta Ufficiale* n. 242 del 19 settembre 1973).

Non è superfluo rilevare, inoltre, che l'esclusione dal concorso dei coadiutori giudiziari che rivestano la qualifica di coadiutore superiore (con 16 anni e più di anzianità) costituisce ancora una volta una sperequazione giuridica perpetrata a danno degli stessi con l'ordinamento di cui alla legge 23 ottobre 1960, n. 1196 (articolo 17) che ammetteva al concorso per vice cancelliere gli impiegati civili della carriera esecutiva e di categorie equiparate escludendo — illegittimamente e senza giustificazione — il personale dei coadiutori giudiziari pure essendo costoro, in base allo stesso ordinamento (articolo 6) adibiti alle mansioni anche superiori a quelle della carriera esecutiva.

Precedenti in tal senso sono già reperibili nell'ambito di altre amministrazioni statali (Ministero dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, della pubblica istruzione, eccetera). (4-02748)

PRETI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la ditta « Forliser », del gruppo Maraldi, a seguito di mancate anticipazioni bancarie, oltre a non essere in grado di corrispondere alle proprie maestranze la regolare retribuzione, non è in condizione di assicurare l'attività produttiva per mancanza di liquidità necessarie per l'acquisizione delle materie prime;

che tale situazione ha indotto l'azienda a chiedere l'intervento della Cassa integrazione salari, a zero ore, per ben 250 dipendenti;

che tale grave decisione non può non aggravare la già pesante situazione occupazionale della provincia di Forlì e potrebbe, in mancanza di tempestivi interventi, dar luogo a disordini causati da elementi facinorosi che potrebbero infiltrarsi fra le maestranze che, messe in cassa integrazione, hanno, per protesta e per difendere il posto di lavoro, occupato i locali dello stabilimento —

quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare, con la tempestività che il caso richiede, per riportare alla normalità la situazione di tutte le aziende che fanno parte del gruppo Maraldi, alle quali — in relazione alla validità della produzione ed alla consistenza patrimoniale — con

accordo stipulato, con l'intervento del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, furono assicurati, da un gruppo di banche, concreti interventi finanziari idonei a far superare alle aziende stesse la crisi finanziaria che attraversano.

L'interrogante, preoccupato che la mancata adozione di urgenti provvedimenti potrebbe far trasformare l'attuale crisi finanziaria del « gruppo Maraldi » addirittura in crisi economica con grave pregiudizio per l'occupazione, chiede se il Governo non ritenga anche di intervenire perché gli istituti bancari, che hanno sottoscritto con la « Maraldi » l'accordo dell'aprile 1977, facciano fronte agli impegni assunti. (4-02749)

FURIA, ROSOLEN ANGELA MARIA E CASTOLDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è informato che in alcune fabbriche del comune di Grignasco (Vercelli) e in altri centri della Valsesia, le lavoratrici che chiedono di essere assunte vengono sottoposte a visite mediche intese a stabilire che non siano in stato di gravidanza, nonché ad interrogatori dai quali deve risultare — se sono sposate — che non hanno intenzione di avere figli nei primi anni successivi alla assunzione; e che, su richiesta del consiglio di fabbrica della Filatura di Grignasco (di proprietà della famiglia di Renato Lombardi, ex presidente della Confindustria), il consiglio comunale di Grignasco ha discusso tale questione ed ha votato un ordine del giorno di vibrata protesta « contro metodi che violano ogni dettato costituzionale e rappresentano un sopruso che non colpisce soltanto la donna, ma la famiglia e la società ».

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere in quale modo intende intervenire per accertare le dimensioni dell'intollerabile sistema e per porvi fine al più presto. (4-02750)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

per la provincia di Salerno, in ordine alla annata 1976, grano duro, sono stati rimessi alla data del 13 maggio 1977 all'AIMA 9 elenchi per 8100 domande riferentisi al 90 per cento degli aventi diritto e mo-

netizzate integrano un importo pari a 479 milioni di lire;

premessi altresì che per la integrazione del prezzo dell'olio-campagna 1975-76 sono state rimesse in aprile 14.100 pratiche riguardanti 8 elenchi il cui importo è di lire 2.167.000.000;

constatato che per l'uno e l'altro gruppo di domande il Ministero ha emesso i conseguenti decreti peraltro già registrati alla Corte dei conti e rimessi all'Istituto di credito Banco di Napoli;

considerato altresì che il Banco di Napoli non è nelle condizioni di provvedere ai pagamenti in quanto non è stato effettuato il relativo accredito di fondi;

constatato ancora, in riferimento alle maggiorazioni di prezzi per la campagna olearia, che nel periodo 4-19 maggio sono stati rimessi altri 7 elenchi pari ad 11.000 pratiche per un importo complessivo di lire 1.900.000.000 per le quali il Ministero ha elaborato i decreti e che successivamente al 19 maggio sono stati rimessi ancora 3 elenchi per 3.500 pratiche per un importo pari a 600 milioni di lire i cui decreti sono in corso di elaborazione; sicché al momento e conclusivamente sono stati rimessi agli organi competenti 18 elenchi per 29.000 pratiche pari ad un valore di 4.600 milioni;

atteso che le possibilità di effettuare i pagamenti, valutato le annesse operazioni ed il servizio già prestato, si esauriscono nel dare corso a due elenchi per settimana e, conseguentemente, il tempo richiesto per evadere 19 elenchi è di 19 settimane;

inoltre, considerato che per esperienze vissute un sovraccarico di elenchi da trattare determina un ingiustificato ritardo;

considerato, infine, le imminenti ferie estive che « normalmente quasi » creano ritardi —:

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) quali urgenti provvedimenti, come l'accredito immediato dei relativi fondi e l'invito al Banco di Napoli di destinare al pagamento dell'integrazione un maggior numero di addetti, intendono adottare le autorità interrogate per garantire agli operatori agricoli, viste anche le difficoltà dell'annata agraria, il tempestivo pagamento delle stabilite integrazioni e per evitare che per molti di essi la disponibilità delle somme citate non sia da rinviare, per forza di cose, all'autunno 1977. (4-02751)

BIAMONTE. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che, come è noto, l'ENAOLI è un ente fra quelli inutili il cui scioglimento è previsto dalla legge — se i ministeri vigilanti sono informati che il predetto ente sta per assumere, sia pure attraverso un pubblico concorso, circa 200 unità fra assistenti sociali, educatori, applicati ecc., e, nel contempo, si propone di licenziare 72 assistenti sociali, in prevalenza donne, assunti, dopo una prova selettiva, circa 2 anni fa.

L'interrogante vuole sapere se le determinazioni dell'ENAOLI sono, e non sembra, conformi alle leggi che, fra l'altro, prevedono il blocco delle assunzioni e non prevedono invece il licenziamento del personale in servizio. (4-02752)

PRETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale al concorso speciale, riservato a presidi di istituti tecnici, indetto con decreto ministeriale n. 4934 — pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 30 aprile 1976 — sarebbero stati ammessi anche aspiranti sprovvisi del biennio di incarico di presidenza maturato negli anni scolastici 1972-1973 e 1973-1974, o effettuato in istituti diversi, senza che siano stati formalmente riaperti i termini di partecipazione al concorso medesimo; in caso affermativo se ritenga che vengano a determinarsi, in questa situazione, evidenti sperequazioni di trattamento nei confronti di chi, ossequiente alle norme, non ha prodotto domanda ritenendo di non possedere i requisiti richiesti; e se tutto questo non rappresenti una patente violazione alla *par condicio* che in tutti gli atti pubblici dovrebbe tutelare pariteticamente ogni cittadino.

Si chiede, inoltre, di conoscere se il Ministro ravvisi l'opportunità, nelle condizioni determinatesi a seguito dell'ammissione di candidati sprovvisi — sia pure parzialmente — dei requisiti previsti, di riaprire — con procedura d'urgenza — i termini del concorso indetto con decreto ministeriale n. 4934, in modo da evitare inutili e delicati contenziosi già annunciati da parte di coloro che si ritengono ingiustamente esclusi; utilizzando, peraltro, detta riapertura dei termini per adeguare il numero delle presidenze alla realtà attuale, in modo da evitare il non mai sufficiente condannato fenomeno del precariato, dannoso per la categoria dei docenti e per l'andamento degli istituti.

(4-02753)

SCOVACRICCHI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che la mancata chiamata a prestare servizio civile, a domanda, nel Corpo dei vigili del fuoco dei giovani di leva residenti nelle province di Udine e Pordenone sia da attribuire al fatto che, a distanza di sette mesi dall'approvazione della legge n. 730 del 1976, i competenti Uffici ministeriali non hanno emanato le norme di applicazione dell'articolo 3 della legge stessa, relativamente alla prestazione del servizio civile presso il Corpo dei vigili del fuoco.

L'interrogante, nell'osservare che nessuna giustificazione può essere addotta per l'incomprensibile ritardo nell'applicazione di una precisa norma, chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare in proposito, al fine di ovviare a tutti gli inconvenienti che la mancata applicazione della legge comporta in ordine ai gravi problemi delle zone terremotate, delle famiglie e dei giovani interessati. Questi, infatti, devono differire — a causa di tale ritardo — l'inserimento nel mondo del lavoro.

L'interrogante chiede, infine, che il Governo valuti l'opportunità di considerare, per questi giovani di leva non responsabili del danno subito, il periodo trascorso dalla data di presentazione della domanda, come servizio prestato nel Corpo dei vigili del fuoco. (4-02754)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che in base all'articolo 55 del codice della strada debbono essere sottoposti a revisione annuale tutti gli autoveicoli e motoveicoli non adibiti ad uso privato al fine di accertarne le caratteristiche di sicurezza; che a tale accertamento debbono provvedere gli Uffici provinciali della motorizzazione civile, la maggior parte dei quali, però, non riesce a soddisfare, o lo fa con eccessivo ritardo, le domande di revisione, specialmente quelle di revisione fuori sede abitualmente presentate da aziende con consistente parco veicoli; che tale stato di cose pregiudica l'attività degli interessati, con conseguenze economiche anche rilevanti — se e quali iniziative s'intendono adottare per mettere gli uffici provinciali della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione in grado di svolgere entro limiti di normalità e tollerabilità le operazioni di collaudo e revisione degli autoveicoli e motoveicoli non adibiti ad uso privato. (4-02755)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga opportuno di far conoscere le indicazioni e conclusioni della commissione scientifica costituita dalla Giunta regionale piemontese sulle aree di possibile insediamento di centrali nucleari in Piemonte.

Per sapere, inoltre, se risponde a verità che tale commissione tecnica ha convalidato i motivi primari che avevano determinato il sorgere della ferma opposizione ad una localizzazione nel basso vercellese di una centrale nucleare di duemila mwc.

(4-02756)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che la « Vigezzina », la piccola ferrovia a scartamento ridotto di 52 chilometri che collega Domodossola a Locarno da mezzo secolo, attraversando la più pittoresca delle valli Ossolane, si fermerà se entro il 15 giugno la situazione non si normalizzerà e i dipendenti (poco più di un centinaio) che da tre mesi non ricevono lo stipendio, scenderanno in sciopero ad oltranza paralizzando il tratto italiano della linea (33 chilometri fino a Camedo).

Per sapere, inoltre, se, di fronte al difficile momento che sta attraversando la piccola ferrovia, dovuto al mancato adeguamento della sovvenzione statale per le spese d'esercizio fermo a livelli del 1973, nonostante il numero dei viaggiatori sia in costante aumento, ritenga di prendere in considerazione la soluzione del passaggio alla gestione pubblica, intervenendo per intanto con una sovvenzione adeguata agli attuali costi, tenendo conto che ci sono ferrovie in Italia (specie nel meridione) che ottengono dallo Stato cifre 10, 20, 50 volte superiori, spesso per servire zone neppure lontanamente paragonabili, sotto l'aspetto della necessità, alla « Vigezzina » che è un nodo vitale di scambi internazionali.

(4-02757)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'ACI di Biella rischia di perdere l'autonomia in quanto è minacciato di soppressione per diventare una delegazione dell'Automobile Club di Vercelli, senza tener conto della vitalità dell'ACI di Biella che ha novemila soci per

passare alle dipendenze di un'altro ACI con cinquemila soci, solo perché quest'ultimo ha sede nel capoluogo di provincia.

Per chiedere l'intervento del Governo al fine di non veder declassato l'ACI di Biella alle funzioni di un semplice ufficio privato per svolgimento di pratiche automobilistiche, mantenendo intatte tutte le sue prerogative compresa quella dell'autonomia rispetto al capoluogo di provincia, assicurando l'inquadramento del suo personale nel parastato, tenendo conto che il suo patrimonio immobiliare è di proprietà dei soci.

(4-02758)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza della questione dell'ex convento di Sant'Antonio di cui esistono ancora delle vestigia nella piazzetta della porta vecchia di Biella, dove i caseggiati della zona, insieme alle suddette vestigia, saranno abbattuti per far posto alla nuova sede della Cassa di risparmio.

Per sapere se ritenga di intervenire sul sovraintendente per i beni ambientali e architettonici al fine di accettare il suggerimento della sezione di Biella di « Italia Nostra », imitando l'esempio dell'Istituto San Paolo a Torino, di salvare ciò che rimane del chiostro di Sant'Antonio, che rimane l'ultimo esempio nella città di Biella della classica edificazione ad archi sovrapposti e conservando ancora caratteristiche e decorazioni pittoriche di una testimonianza di tutto rispetto, soprattutto se vista nell'ambito del vicino complesso di piazza del Duomo.

(4-02759)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Vigone in provincia di Torino cerca 30 milioni per « salvare » il suo teatro « Selve », costruito nel 1854 e che ha funzionato fino al 1972 e da allora ha subito una rapida decadenza.

Per sapere, inoltre, se ritenga di intervenire sia sulla regione Piemonte per un'adeguato finanziamento sia stanziando un proprio adeguato contributo per restaurare un teatro, nel cuore del centro storico di Vigone, che riparato può valere oltre mezzo miliardo, diventando un crocevia di manifestazioni pubbliche, con una sala ca-

pace di ospitare iniziative culturali, strumento di partecipazione democratica e civile per i cittadini di Vigone e dei centri vicini. (4-02760)

SCALIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza che il progetto di elettrificazione rurale n. 435789, approntato dal consorzio di bonifica « Borgo Cascino » di Enna nel 1972-73, già finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno, ed affidato nel 1974, per sopravvenute disposizioni di legge, all'ENEL di Enna, non è stato ancora appaltato a distanza di diversi anni dalla concessione del finanziamento.

Poiché l'opera in parola riveste particolare importanza per l'agricoltura di molte contrade circostanti il territorio di Piazza Armerina (Enna) e poiché l'ulteriore ritardo nella soluzione del problema determina un impoverimento irrimediabile delle colture e dei terreni agricoli, l'interrogante desidera sapere quali urgenti provvedimenti i Ministri intendano adottare per risolvere urgentemente la questione. (4-02761)

SANTAGATI, PAZZAGLIA, ROMUALDI, SERVELLO e VALENSISE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della mancata consegna a moltissimi contribuenti dei certificati, prescritti dall'articolo 3, primo comma del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, entro il termine tassativo del 20 maggio 1977, stabilito dal quarto comma dell'articolo 1 del decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66 e se non ritenga, dato il grave pregiudizio che il ritardo sta provocando nei cittadini rispettosi della legge, di apprestare un decreto-legge di proroga, per lo meno al 31 luglio 1977, del termine ultimo per la presentazione della denuncia dei redditi e per l'effettuazione dell'eventuale autotassazione. (4-02762)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti abbia adottato, avvalendosi fra l'altro dei fondi esistenti per le pubbliche calamità, e quali ulteriori adeguate misure intenda prendere in favore dei seimila abitanti del comune di Mistretta (provincia di

Messina), colpiti dal sisma del settimo grado della scala Mercalli, abbattutosi sul versante occidentale dei Nebrodi, domenica pomeriggio 5 giugno, provocando diffuso panico fra la popolazione, già duramente provata da un precedente fenomeno tellurico e causando notevoli danni sia a diversi edifici pubblici che a parecchie abitazioni private. (4-02763)

COSTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato la chiusura serale, notturna e festiva dell'ufficio telegrafico di Cuneo.

In particolare, per conoscere se i motivi di economia che presumibilmente stanno a fondamento del provvedimento vengono ritenuti superiori alle esigenze di una popolazione di 550.000 abitanti, quale quella della provincia di Cuneo, che per 10 ore ogni notte, e per 18 ore nelle giornate festive, non potrà far uso del servizio telegrafico.

Per sapere quale è stato il movimento telegrammi nell'ultimo anno presso l'ufficio di Cuneo con particolare riferimento al periodo di chiusura.

Per sapere se il Ministro ritenga di considerare con particolare attenzione la situazione della provincia di Cuneo che presenta zone particolarmente distanti dal capoluogo regionale (ove l'ufficio telegrafico continuerà a funzionare in permanenza), vaste zone non servite da telefoni ed un indice di installazioni telefoniche particolarmente basso per molte delle sue aree.

Per conoscere se il Ministro ritenga di procrastinare l'entrata in vigore del provvedimento, fino a quando non saranno resi noti i dati sopra richiesti e relativi al servizio fino ad oggi espletato ed al costo, per lo Stato, del servizio stesso. (4-02764)

PERRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dell'operato del provveditore agli studi di Messina e per conoscere:

se risponde a verità che, in relazione alle operazioni di trasferimento (con effetto 1° ottobre 1977) dei docenti di ruolo della scuola di istruzione secondaria di primo grado, ad un rilevante numero di concorrenti (il 20 per cento circa) non sia stato computato (precludendo il diritto al trasferimento) il servizio preruolo per irre-

golarità formali (per altro facilmente e rapidamente sanabili mediante riscontro dei certificati in possesso dell'ufficio e costituenti il fascicolo personale) riscontrate nella compilazione del modello 1;

se risponde a verità che l'ufficio del provveditorato, per la circostanza, si sia uniformato a precise direttive impartite dal Ministero;

se risponde a verità che su direttive impartite dal Ministero l'ufficio del provveditorato abbia ritenuto di poter accogliere domande di trasferimento in sede e da fuori sede avanzate da uno stesso concorrente in assenza di determinatezza della istanza.

L'interrogante, nel caso in cui siano state effettivamente date le direttive di cui sopra chiede di sapere, con carattere di urgenza, se nell'impartire le predette superiori direttive, si siano tenute in conto le disposizioni di cui agli articoli 2, 3 e 10 della legge 4 gennaio 1968, n. 15 (in considerazione dell'avvenuto decentramento delle operazioni e dell'esistenza agli atti del provveditorato agli studi delle certificazioni dei servizi prestati dai concorrenti) e del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito nella legge 26 luglio 1970, n. 576.
(4-02765)

MOSCHINI E LABRIOLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di disagio esistente nei comuni della Val di Cecina manifestatosi già in una serie di ferme prese di posizione oltre che dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali unitarie dei mezzadri e confederazioni, dei consigli comunali e della comunità montana della Val di Cecina, a seguito dell'atteggiamento assunto dall'ENEL e dall'Azienda di Stato per le foreste demaniali in merito alla gestione dell'azienda agraria ENEL di Larderello (Pisa).

In particolare, se sono a conoscenza del fatto che alle 20 famiglie di mezzadri che lavorano nell'azienda dell'ENEL che avendo saputo che l'ENEL intendeva a loro insaputa trasferire l'azienda all'Azienda di Stato per le foreste demaniali, affidandogliene la gestione, avevano avanzato precisa richiesta di trasformare i contratti di mezzadria in affitto, essendo anacronistico che proprio da parte di un ente pubblico si

intendesse riconfermare e mantenere un rapporto di produzione feudale come la mezzadria, dopo due incontri con la direzione compartimentale dell'ENEL di Firenze e una precisa richiesta formalmente avanzata dalla direzione generale, l'ENEL ha risposto negativamente demandando tutto all'Azienda di Stato per le foreste demaniali.

Si chiede infine quali provvedimenti il Governo intende adottare perché sia accolta la richiesta delle famiglie mezzadrili dell'azienda di Larderello di trasformare subito il rapporto di mezzadria in contratto di affitto, mettendo fine a palleggiamenti di responsabilità tra l'ENEL e il Ministero dell'agricoltura su un problema che da anni attende una positiva soluzione.

(4-02766)

D'AQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritengono opportuno spostare, almeno alla fine di luglio, il termine fissato per la presentazione della dichiarazione dei redditi del 1977. Infatti con decreto-legge 18 marzo 1977, n. 66, recante « Proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi », convertito in legge 16 maggio 1977, n. 198, è stato disposto che le persone fisiche, società o associazioni di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1976, n. 600, devono presentare la dichiarazione dei redditi dal 1° al 30 giugno 1977.

Poiché le stesse disposizioni legislative prevedono che i certificati di cui all'articolo 3, I comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (cosiddetti moduli 101 e 102), relativi all'anno 1976, dovevano essere consegnati agli interessati entro il 20 maggio 1977, risulta evidente che il contribuente, per legge, ha diritto a 30 giorni di tempo per assolvere l'obbligo della presentazione dei redditi. Altre norme di legge prevedono altresì che il versamento delle imposte liquidate dallo stesso contribuente in sede di compilazione della dichiarazione devono essere pagate attraverso una delega agli istituti bancari autorizzati ad espletare il servizio. Ora al contribuente, oltre a tutti i dati ed elementi che egli stesso è tenuto a predisporre in base alle norme che disciplinano la compilazione della

dichiarazione dei redditi, per poterla presentare sono indispensabili:

1. — a tutti indistintamente i contribuenti: i modelli sui quali compilare la dichiarazione che devono essere predisposti dall'Amministrazione finanziaria;

2. — a coloro che, unitamente ad altri redditi, percepiscono redditi di lavoro subordinato o pensione, il cosiddetto modello 101, da rilasciarsi a cura dei privati datori di lavoro o dall'Amministrazione statale;

3. — a quelli che debbono pagare la imposta congiuntamente alla presentazione della dichiarazione la possibilità di seguire il versamento dell'imposta liquidata.

Orbene oggi, quasi tutti gli Uffici delle imposte d'Italia sono privi dei modelli relativi alla dichiarazione dei redditi; i modelli 101 — nonostante la precisa disposizione legislativa che poneva al 20 maggio la data ultima di consegna — non sono stati recapitati agli interessati. In particolare la mancata consegna è da addebitarsi proprio all'Amministrazione statale.

Le banche, infine, non sono pronte a ricevere i versamenti di imposta. Tutto ciò significa che al contribuente non restano più di 30 giorni utili per la compilazione e presentazione della dichiarazione dei redditi, ma ne restano tanti quanti ne residuevano dopo che avranno acquisiti gli elementi necessari (modulo, modello 101, distinte di versamento alla banca).

Questo, in uno Stato di diritto, è addirittura inconcepibile perché i termini posti da precise disposizioni di legge non possono essere di fatto in alcun modo ridotti, anche di un solo giorno. Tanto più quando il ritardo di un solo giorno nella presentazione della dichiarazione medesima comporta a carico del contribuente l'applicazione di gravissime sanzioni, mentre il mancato rispetto del termine del 20 maggio da parte delle Amministrazioni statali non ha comportato ovviamente alcuna sanzione, tranne il gravoso danno a carico dei contribuenti di cui prima si è detto.

A tutto questo si aggiunga che quest'anno, come per gli anni precedenti, le modalità di compilazione della dichiarazione sono notevolmente mutate il che comporta l'esigenza (per altro insita nella natura stessa dell'obbligo di presentazione di una dichiarazione di reddito — di estrema serietà) di un cospicuo margine di tempo per la necessaria riflessione e meditazione da parte del cittadino.

L'interrogante ritiene di dover a questo punto, rilevare che è abberante il far ricadere sul cittadino — con possibilità di danni notevolissimi — i disservizi dell'Amministrazione statale in una materia così delicata. Necessità di varia natura, partenze, ricoveri per malattia, assenze per motivi di lavoro, o di altra natura potrebbero porre un contribuente che avesse predisposto ogni cosa per la presentazione della dichiarazione nei primi giorni di giugno nella condizione, senza sua colpa, di non potere adempiere al suo primario obbligo tributario qualora il termine per la presentazione della dichiarazione non venisse prorogato di tanti giorni quanti ne sono decorsi inutilmente per la mancanza di elementi di cui prima si è detto. (4-02767)

PRETI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità che, ad oggi, a distanza di circa due anni dalla data di entrata in vigore della legge 28 novembre 1975, n. 634, che prevede « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza », i competenti uffici non abbiano emanato le disposizioni che prevedono l'integrale applicazione della legge stessa in favore di tutti gli appuntati del corpo delle guardie di pubblica sicurezza dichiarati idonei nei concorsi precedenti.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga di dover disporre, con la tempestività che il caso richiede, che tutti gli interessati siano ammessi, con decorrenza *ex tunc*, nella qualifica di vice brigadiere. (4-02768)

SERVELLO, ROMUALDI E BAGHINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che la direzione dello stabilimento di Massa della Dalmine, da anni, di fronte alle richieste del personale « equiparato » (caposquadra) di essere inquadrato nella prima e non anche nella seconda categoria, come previsto, a far data dal 1950, nei contratti collettivi di lavoro dei metalmeccanici, ha sempre resistito in giudizio davanti al pretore di Massa e, precisamente, nel 1973, causa Giannantonio Luigi; nel 1974, causa De Angelis ed altri; nel 1975, causa Tarabella Angelo; nel 1976,

causa promossa da nove capisquadra, ed ogni volta è risultato soccombente anche in appello meno che per l'ultima essendo tutt'ora pendente il gravame — se siano a conoscenza del fatto che la Dalmine, soccombente in primo grado nell'ultima causa, non avendo inteso pagare immediatamente ai nove capisquadra quanto liquidato con sentenza del magistrato, cioè lire 420 milioni, dapprima si è vista pignorare 1.000 tonnellate di tubi, che dopo un'asta andata deserta sono stati aggiudicati per poco più di duecento milioni di lire e, successivamente, data la incapienza della somma ricavata, ha subito un secondo pignoramento di altre 1.000 tonnellate di tubi, per l'esattezza 1.018.

Per sapere se siano a conoscenza che, mediamente, 1.000 tonnellate di tubi hanno un valore commerciale di almeno 600 milioni di lire per cui la Dalmine, di fronte ad un dovuto di lire 420 milioni, piuttosto che pagare ha preferito farsi pignorare prodotti finiti per un valore commerciale

complessivo di lire 1 miliardo e 200 milioni, con una perdita netta di lire 780 milioni.

Per conoscere se, nel fatto, non si ravvisi un preoccupante comportamento antieconomico della Dalmine con sperpero di pubblico denaro.

Per conoscere se ritengano di intervenire e presso la direzione dello stabilimento di Massa e presso la direzione centrale della Dalmine al fine di controllare se tale irrazionale criterio di gestione di queste cause di lavoro dipenda da precise direttive degli organi responsabili o sia da ascrivere ad incontrollata iniziativa di qualche ufficio che, pur di fronte ad una consolidata giurisprudenza nel merito, persiste non solo nel denegare ai lavoratori i loro diritti con defatiganti vertenze, ma sottraendosi all'immediato pagamento delle somme liquidate in causa dal magistrato accolla alla Dalmine dei costi almeno tre volte superiori a quanto disposto con sentenza.

(4-02769)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere quanto influisca sul costo del danaro la continua apertura di nuovi sportelli bancari, saliti tra il 1970 e il 1976 da 10.800 a 11.700, per avere conferma che in rapporto ai depositi il numero degli sportelli è in Italia il più alto dell'Occidente, come risulterebbe dalle statistiche internazionali, e per sapere se non ritenga opportuno stabilire che saranno d'ora innanzi aperti nuovi sportelli solamente in cambio della chiusura di altrettanti, in modo che non aumenti più il numero globale.

(3-01266)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per avere ragguagli circa la vicenda del detenuto Vincenzo Burgio, morto suicida nel carcere di Licata dove stava scontando una pena detentiva per un reato di oltraggio commesso in stato di ubriachezza in danno di un vigile urbano suo amico d'infanzia, alla vigilia della concessione della grazia.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se le condizioni del carcere di Licata, dichiarato inagibile dal punto di vista sanitario, abbiano influito sullo stato psichico del Burgio, ed inoltre per sapere per quale motivo non siano stati adottati speciali accorgimenti per evitare che egli potesse compiere il tragico gesto, dopo il primo tentativo di suicidio.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Burgio avesse chiesto dei permessi e, in caso positivo, se gliene fossero stati concessi nonché di conoscere quale sia stato l'iter della domanda di grazia e se tale iter sia stato altrettanto rapido di quello di altre domande di grazia patrocinata da ben noti professionisti.

(3-01267)

« MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro Nord, per sapere i motivi, per i quali la provincia di Ragusa sia stata esclusa dai finanziamenti del progetto speciale n. 2, previsti nella misura di diversi miliardi,

assegnati alla Cassa per il Mezzogiorno, per l'attuazione del medesimo e se non ritenga che un siffatto atteggiamento costituisca una palese ingiustizia nei confronti di una popolazione, che è stata esclusa aprioristicamente da iniziative e benefici, di cui per altro fruiscono territori, posti a pochi passi dalla provincia iblea e per conoscere quali urgenti correttivi intenda sottoporre all'esame della Commissione interparlamentare per il Mezzogiorno, al CIPE ed alla Regione Siciliana per l'immediata eliminazione di una così inammissibile discriminazione.

(3-01268)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri, dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere:

a) per quali motivi il " militante nazista " Delfo Zorzi, collaboratore del *Popolo* sotto la pseudonimo di Alfredo Rossetti, noto alla polizia ed alla magistratura sin dal 1968 come sospetto di attentati e di tentate stragi, oltre che per la sua attività politica eversiva, abbia potuto non solamente usufruire di sovvenzioni dallo Stato per pretese attività di studio, in realtà di copertura per attività politiche in Giappone per conto della DC e dell'estrema destra, ma godere di particolare protezione da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche;

b) se si siano accertate le eventuali, probabili connivenze con ambienti eversivi e spionistici stranieri da parte del redattore della pagina esteri de *Il Popolo* Angelo Padovan, e le possibili, gravi implicazioni connesse con i molteplici suoi contatti con il Ministero degli affari esteri, sia a livello politico sia più specificamente burocratico;

c) se i Servizi di sicurezza dello Stato fossero al corrente di quanto ampiamente riferito dalla stampa, in particolare dal quotidiano *Lotta Continua* e dal settimanale *L'Espresso*; ed in tal caso perché non abbiano informato il Governo e i Ministri delle attività del Zorzi-Rossetti;

d) se siano state accertate protezioni da parte dei Servizi segreti nei confronti del Zorzi-Rossetti e se siano intercorsi rapporti di collaborazione istituzionale o occasionale anche con lui, come con altri militanti delle cellule nere venete, manovalan-

za della strategia delle stragi che da quasi dieci anni ormai si riversa sul paese;

e) se siano stati o meno accertati rapporti di collaborazione con le società responsabili di traffici d'armi, esportazioni clandestine di capitali, evasioni fiscali, recentemente scoperte a Roma, che risultano anch'esse vicine ad ambienti della DC e fortemente protette dai servizi di cosiddetta sicurezza dello Stato.

(3-01269)

« PANNELLA, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere — in relazione a ricorrenti notizie su una difficile condizione economico-finanziaria dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle società collegate — quale sia esattamente la situazione dell'INA e del suo gruppo; quali siano le cause che determinano le gravi perdite fatte registrare negli ultimi anni dalla società ASSITALIA e dalla società ASSIFIN; quale sia, infine, l'avviso del Governo sull'ipotesi avanzata dal presidente dell'INA di fare obbligo alle imprese a partecipazione statale di coprire i propri rischi esclusivamente presso le società ASSITALIA e del gruppo INA, con una modificazione radicale delle procedure di assicurazione finora adottate dalle imprese pubbliche e che sembrano non aver dato cattivi risultati.

(3-01270)

« LA MALFA GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere la sorte e le prospettive future dell'attuale Ente cinema, delle sue associate, e soprattutto del suo patrimonio una parte del quale tra l'altro — come nel caso di Cinecittà, centro sperimentale, istituto Luce — ereditata dall'ormai lontanissimo regime fascista.

« Per sapere cosa ci sia di vero sulle voci circolate in relazione ai costi ed ai ricavi dei film prodotti o finanziati dall'Italnoleggio.

« Per sapere, infine, se risponda al vero il fatto che per il film su Alcide De Gasperi del regista Rossellini si siano spesi ottocento milioni, ricavandone soltanto tre milioni e mezzo.

(3-01271)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se sono al corrente della grave iniziativa assunta dalla dirigenza della società IBI-mei di Asti di chiedere il proprio fallimento con l'evidente intenzione di forzare la mano mentre erano in corso trattative dirette a ricomporre una situazione che minacciava di portare al licenziamento di seicento lavoratori e che, con il fallimento, determina il licenziamento di tutti i dipendenti (1.700); se il Governo è in condizione di conoscere quali siano gli interessi e le manovre multinazionali che stanno dietro alla politica produttiva ed occupazionale della predetta società che già nel 1975 ebbe a fruire di massicci finanziamenti pubblici senza promuovere la riconversione produttiva così come era stata sollecitata sia dai sindacati che dal Ministro del lavoro allora intervenuto e senza garantire la ripresa e la stabilità del lavoro per i propri dipendenti; se e quali iniziative intendano assumere di fronte a questa nuova drammatica vicenda che si innesta su una situazione occupazionale della provincia di Asti già gravemente compromessa e che interessa una larga parte di lavoratori immigrati e quindi maggiormente esposti alle conseguenze della recessione in atto.

(3-01272) « VINEIS, BALZAMO, MAGNANI NOYA MARIA, FROIO, MONDINO, BATTINO-VITTORELLI, DI VAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se sia a conoscenza che, nei processi attualmente in corso alla Corte di assise di Catanzaro per la strage di piazza Fontana e alla Corte di assise di Roma per il tentato *golpe* Borghese, nei quali il Governo è parte, l'Avvocatura dello Stato esercita questo delicatissimo mandato con un solo avvocato dello Stato;

se, anche data l'ovvia impossibilità per questo unico avvocato di assicurare sia pure la sola presenza fisica in entrambi i processi, non giudichi estremamente imprudente la concentrazione, oltre tutto gravosa dei due incarichi, la cui rilevanza politica è di palmare evidenza;

se, apparendo obiettivamente ingiustificato l'operato cumulo, non ritenga di tro-

varsi quanto meno di fronte ad un deprecabile atto di leggerezza e non ravvisi quindi la necessità di un pronto intervento per assicurare un più adeguato esercizio del patrocinio;

se sia a conoscenza che nel processo per il tentato *golpe* Borghese alle inevitabili assenze del titolare, si supplisce con la presenza in aula di un procuratore-aggiunto dello Stato e se possa assicurare che il medesimo sia in possesso dei requisiti di cui alla legge 13 novembre 1966, n. 1035.

(3-01273) « FERRI, LABRIOLA, FELISETTI, TESTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali siano le "zone ombra" della Calabria in cui non sia ancora possibile la ricezione dei programmi televisivi.

« Per conoscere, altresì, quali siano gli intendimenti della RAI-TV per la sollecita eliminazione delle "zone ombra" residue, in accoglimento delle aspirazioni delle popolazioni di quei territori nei confronti delle quali è inammissibile ogni discriminazione che aggravi le già difficili condizioni di vita e di sviluppo.

(3-01274) « VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per eliminare gli intollerabili ritardi con cui vengono liquidate a favore del personale dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali (ENPAS) collocato in quiescenza, le pensioni a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) e, per la quota integrativa, a carico del Fondo di previdenza integrativa per il personale di ruolo dell'ENPAS.

« Per conoscere, altresì, se esistano responsabilità per il protrarsi della denunziata situazione per la quale i dipendenti ENPAS collocati a riposo devono attendere per mesi, se non per anni, la definizione della loro posizione pensionistica con gravi ed innegabili disagi che colpiscono migliaia di benemeriti lavoratori nel momento di maggiore necessità e bisogno.

(3-01275) « VALENSISE, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere a quale criterio si ispira la soppressione del Commissariato di pubblica sicurezza di Cittanova (Reggio Calabria), soppressione che appare in netto contrasto con le necessità della locale popolazione preoccupata dall'incremento della criminalità comune nella zona e nelle contrade viciniori, tanto che ogni revisione di strutture nell'ambito dei servizi di Polizia suscita preoccupazioni, allarmi e riflessi psicologici negativi di cui sembra indispensabile si tenga conto.

(3-01276) « VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore delle migliaia di dipendenti degli Enti locali collocati in quiescenza per limiti di età negli anni 1972 e successivi e che ancora sono in attesa della liquidazione della pensione alla quale hanno diritto e fruiscono soltanto di modesti acconti.

« Per conoscere, altresì, le ragioni e le eventuali responsabilità di tali ritardi che si riferiscono ai dipendenti degli Enti locali di tutta Italia con punte di diverse centinaia in centri come Napoli.

(3-01277) « VALENSISE, BOLLATI, PAZZAGLIA, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se ritenga di promuovere con urgenza la revisione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 644, procedendo alla revoca della soppressione dell'Ufficio delle imposte di Polistena (Reggio Calabria), attesa l'importanza di detto ufficio che sorge in un centro facilmente accessibile dalle popolazioni dei centri vicini di Cinquefrondi, Anopia, Maropati, Galatro, Candidoni, San Giorgio Morgeto, San Pietro di Carida, Laureana di Borrello, Feroletto della Chiesa, Melicucco e Giffone, centri lontani da Palmi dove gli uffici concentrati sono difficilmente accessibili e strutturati in modo da non poter rispondere alle necessità dei contribuenti delle vaste ed importanti plaghe.

(3-01278) « VALENSISE ».